

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 11 (223)

12 MARZO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

C'è bisogno di Voi, dr. Fuchs!

I giornali di tutto il mondo hanno raccontato in almeno venti modi differenti il « caso Fuchs », a seconda del loro diverso atteggiamento politico. Ma — per quanto mi risulti — non ve n'è stato uno solo, che, al di sopra della mischia, abbia fatto una ovvia constatazione e, quindi, ne abbia tratto un commento adeguato.

La constatazione, tuttavia, non era difficile. Bastava restare nell'argomento dello spionaggio e controspionaggio orditi attorno al « segreto atomico », per vedere che tale demoniaca scoperta fu trafugata alla Germania con intrighi di donne e di denaro, ed è stata poi comunicata all'U.R.S.S. assolutamente gratis, dal prof. Fuchs, senza che « donne fatali » lo ammaliassero, né che lo seducesse il miraggio di una ricchezza favolosa.

Egli ha agito per un suo ideale — che fosse errato, lo ha poi riconosciuto lui stesso, e da sé —; ed appunto per tale suo disinteresse, il prof. Fuchs merita rispetto. Tanto maggior rispetto, anzi, in questi nostri anni, in cui è divenuto sempre

Articolo di ANDREA LAZZARINI

più raro veder qualcuno che accetti di fare « per nulla » non dico il male, ma persino il bene.

Tuttavia egli merita anche la stima degli uomini, per il suo pentimento, per la sua confessione, per il suo dolore. Ché a noi cristiani — si sa — non è data la vita, la vera Vita, se non attraverso dolori, resipiscenza, rinnegamento del male: insomma attraverso la Confessione.

Tuttavia — e si sa pure questo — non v'ha Confessione piena, e valida, se non quando l'uomo applica tutto se stesso — e tutto il Sangue del Cristo — a lavare le macchie del male: non è efficace, se non quando quelle energie che hanno fabbricato e messo in circolazione il male, vengano applicate a fabbricare almeno altrettanto di bene, e a diffonderlo nel mondo rapidissimamente, e con intelligenza.

Ora consideriamo il caso di quest'uomo. Egli ha pianto davanti ai giudici — come piange ora nella cella della prigione, come già prima piangeva in segreto, proponendosi di presentarsi alla polizia —; e le sue lacrime non sono mai state originate da altro che dallo sfacelo interiore d'un'anima: l'ideale d'umanità — il Comunismo bolscevico — che il dottor Fuchs per tant'anni aveva creduto vero come la stessa verità, ad un tratto gli si è presentato falso come l'errore: anzi, come la menzogna. Il Cremlino s'è spento, per lui; ed è rimasto un vuoto, un baratro buio.

— A cosa credere, dunque? — è stato il grido dello sventurato —. A che dedicare il cervello e il cuore, e la volontà di ricerca, e la luce dell'ingegno? A che vivere, ormai?

Ecco le domande disperate, che singhiozzando si fa il troppo famoso scienziato, divenuto di colpo un povero uomo. E la risposta, mi pare, non dovrebbe tardare da parte di chi crede all'efficacia rigeneratrice dello Spirito.

— C'è bisogno di Voi, dr. Fuchs. C'è tanto lavoro per Voi. Si tratta, questa volta, di fare il bene.

Nella prigione non Vi mancherà, davvero, la carta e il biro, per tracciare delle formule matematiche; né alcun Governatore d'un paese civile, qual'è l'America, vorrà privarVi di libri e di riviste scientifiche.

Voi avete dinanzi quattordici anni che per chiunque altro sarebbero di prigionia, ma per voi possono divenire quattordici anni di studio, di ricerche, e — chissà? — di esperienze.

La legge degli uomini V'ha separato dalla società; ma la Legge d'Amore, viceversa, Vi dà la possibilità, — solo che Voi lo vogliate — di rientrare immediatamente e per sempre in comunione di spirito con la società, per donare agli uomini qualche scoperta benefica: una Vostra medicina o una Vostra macchina.

Non pensate più al passato e ai suoi falsi miraggi. Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. Domandate di lavorare e Ve lo concederanno.

C'è bisogno, nel mondo, anche di Voi, dr. Fuchs. C'è da fare tanto bene agli uomini; e questo è l'« Anno del Grande Ritorno ».



Pellegrini di tutto il mondo sulle strade di Roma

INCONTRI DEI VIVI SULLE TOMBE DEI MORTI

A migliaia giungono le lettere delle mamme e spose italiane che hanno i loro cari sepolti in Germania. Le notizie, precise o vaghe che siano, vengono spedite alla « Caritas » tedesca perchè rintracci le tombe indicate e le affidi alla generosità dei cattolici di quella località per la cura.

Su queste tombe guidati dai morti, i vivi iniziano un colloquio di carità. Si parla la lingua di Cristo che è universale. Ci si intende, anche a distanza, nel comune dolore. I doni consistono nei fiori raccolti forse tra le rovine della guerra: disposti insieme essi cancellano i segni dell'odio e promettono una primavera di amore.

Rinnoviamo l'invito alle mamme che hanno il loro figliuolo sepolto lontano di scriverci precise indicazioni. La P. C. A. si è assunta l'impegno di inoltrarle all'estero.

STORIA DEGLI ANNI SANTI (12)



Il Giubileo di Alessandro VI ebbe come testimonia, per l'ultima volta, la vecchia Basilica di S. Pietro. Venticinque anni dopo, allo scadere del nuovo Giubileo, della Cattedra-

le Cristiana non rimanevano che pietre.

Leon Battista Alberti, mezzo secolo prima, aveva diagnosticato il suo male. L'enorme peso della costruzione bilicata sulla scoscesa del Colle Vaticano senza fondamenta solide, minacciava di cedere.

Niccolò V diede ordine di iniziare i lavori di demolizione, ma fu Papa Giulio II che nel 1505 ebbe il coraggio di dire a Bramante: «Butta giù tutto e rifà di nuovo».

Dell'antica Basilica non restò in piedi un pilastro. Bramante, coadiuvato dai suoi aiutanti, Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo, in meno di un anno smantellò ogni muro e sull'antica area preparò le fondamenta della nuova costruzione.

Due secoli durarono i lavori per la Fabbrica di S. Pietro, due secoli che la Chiesa ricorderà come i più tristi e travagliati della sua storia. Il primo soprattutto che vide nascere e divampare l'incendio del protestantesimo il quale prese pretesto appunto dalla predicazione dell'indulgenza.

Troppe indulgenze erano state concesse negli ultimi anni!

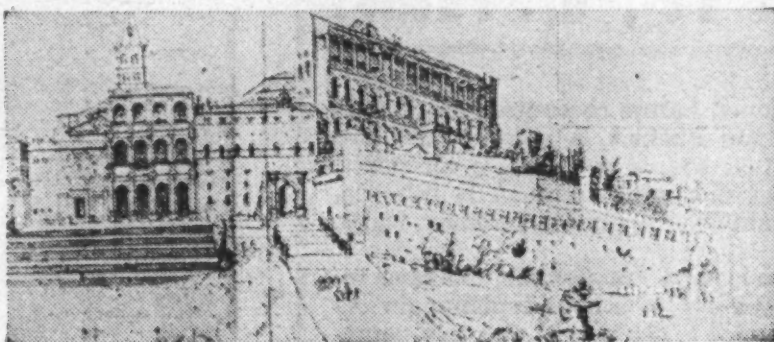
Per un motivo o per l'altro, per una necessità di ordine spirituale (l'erezione di un monastero, la fabbrica di una chiesa, ecc.) o di ordine sociale (la costruzione di un pon-

te, di un ospedale o di una strada) si ricorreva al Papa per ottenere la facoltà di indire l'indulgenza in una diocesi, in una Nazione e talvolta persino in tutto l'orbe cattolico.

Connessa all'indulgenza era la facoltà di raccogliere le offerte destinate agli scopi accennati.

Venivano eletti commissari, sotto-commissari, predicatori e collettori. A quest'ultimi spettava l'ingrato compito di riscuotere l'elemosina.

Va da sé che la remissione delle pene temporali dovute ai peccati non avveniva grazie all'elemosina dei fedeli, ma attraverso l'adempimento di determinate condizioni, quali la confessione, la visita a certe chiese, e la recita di certe orazioni.



Tra le altre condizioni era richiesta anche l'offerta da destinarsi ad opere di carattere pubblico e spirituale. Ma il popolo non sapeva sempre distinguere e le parole troppo accese e grossolane di alcuni predicatori potevano dar adito a confusioni.

Ne approfittò un monaco superbo. Martin Lutero che sulla porta della Chiesa di Wittemberg affisse il suo odio contro l'indulgenza e contro la Chiesa di Roma.

I Giubilei che seguirono quelli di Alessandro VI, sentono il peso della scissione operata nel corpo della Chiesa e la sfiducia sottile penetrata in seno alla cattolicità.

Mentre la Basilica di S. Pietro si solleva lentamente dalle sue fondamenta, in un travaglio di linee

e di proporzione, il popolo cristiano purificava la sua fede in una lotta tenace ed accanita contro l'eresia.

La scadenza dei 25 anni sembrava dovesse passare inosservata. La Chiesa era minacciata da troppi pericoli: sull'Europa incombeva la guerra tra Carlo V e Francesco I la peste mieteva la sue vittime. L'animosità dei luterani sconsigliava Roma di riparlare nuovamente del Giubileo, ma Papa Clemente VII non si dette per vinto. Il 18 aprile 1524 annunciò il Giubileo con la bolla «Inter sollicitudines» nella quale determinava inoltre le condizioni per l'acquisto di esso. La vigilia di Natale dello stesso anno, ripetendo la cerimonia inaugurata da Alessandro VI, aprì la Porta Santa. Ma i pellegrini non risposero alla chiamata del Papa. Un Giubileo che la storia quasi non ricorda tanto fu scarsa la partecipazione dei fedeli.

I protestanti colsero l'occasione per rinnovare i loro attacchi contro Roma. Si parlò nuovamente di grosse somme di denaro destinate a rinsanguare le casse pontificie, mentre era cosa nota che in quell'anno il Papa aveva abolito le elemosine. Sembrava fossero giunti i giorni dell'Apocalisse!

M. Jean Rounault, professore di francese a Bucarest e deportato in Russia "per errore" con circa 100 mila cittadini rumeni, ha trascorso più di un anno nel Basso Don, centro dell'industria pesante sovietica.

Rimpatriato, per interessamento delle autorità francesi, ci rivela in un volume che sta per uscire, dal titolo: "Mon Ami Vassia" (Editions Sulivier, Paris) il mistero dell'uomo sovietico di oggi.

E' proibito leggere. La carta è un articolo troppo prezioso: ricercata da tutti, dai fumatori e dagli uffici. Ma nonostante gli innumerevoli controlli sono riusciti a salvare due libri: il mio Messale e la Bibbia (la Bibbia nell'edizione di Crampon, di oltre 1000 pagine). La sera che aprii la Bibbia sentii gridare dai miei compagni di prigionia.

— Ecco il prete!

— Può darsi, ma è da tempo che non ho notizie dei miei cari; risposi. Sfogliando la Bibbia vengo a sapere ciò che essi oggi hanno letto e sentito. Non vi sembra un buon conforto per un prigioniero?

— Ma sì! — Però... tanta carta sprecata quando non abbiamo con che fumare.

In ogni caso — aggiunge Almira-

Un soldato russo legge la Bibbia

— non sei affatto prudente. Alla prima ispezione...

Non aveva finita la frase che Willie gridò:

— Attenti!

L'Ufficiale apre la porta. Tutti sono in piedi. Io resto con la Bibbia aperta sulle ginocchia. Momento critico. Tutti gli occhi sono fissi su di me. Il luogotenente Micha fa qualche passo, mi vede, si avvicina, prende il libro dalle mie mani, lo chiude, l'apre, lo esamina:

— Che è questo?

— La Bibbia.

— E che è la Bibbia?

— Il libro di Dio e di Cristo.

«Dio» e «Cristo» sono nomi che il luogotenente Micha pronuncia

almeno dieci volte al giorno, nella collera, intercalati da bestemmie: Dio, Cristo, la Vergine sono gli elementi delle sue peggiori bestemmie.

Micha non ha che 21 anni; da quando è diventato soldato (5 anni fa) tutta la sua scienza s'è ridotta a queste bestemmie che costituiscono la metà delle parole ch'egli sente pronunciare e che pronuncia in una giornata.

Dio e Cristo! Ha l'impressione davanti a questi nomi di trovarsi di fronte a una cosa misteriosa e nello stesso tempo interessante. Vorrebbe conoscere. Sa che l'ordine del Comandante è di confiscare qualsiasi libro. Ma la curiosità è più forte. Mi domanda:

— Che cosa dice di Dio e di Cristo questo libro?

— Dice che Dio ha creato il mondo.

— Ah, sì... queste cose?

— Sì.

— Ma sono vere?

— Come non potrebbero esserlo?

Micha con grande stupore di tutti, viene a sedersi accanto a me. (Attenti — mi dico — va a caccia di pulci; ma poi penso: sarà, ma qui ne abbiamo un po' tutti).

— Che cosa c'è scritto qui?

— Qui si parla dell'opera di Dio.

— Come ha fatto?

Mi pone una dopo l'altra una fila di domande.

— Ha creato dapprima la luce.

— E poi?

— Poi ha separato il cielo dalle acque e la terra dal mare. Sulla terra ha fatto germogliare gli alberi e i fiori.

— Come ha fatto?

— Tutto da solo.

— Formidabile!

Micha è preso dalle mie parole, incantato. Vorrebbe che gli parlassi più in fretta.

— Poi Dio ha fatto la luna, il sole e le stelle, e sulla terra gli animali.

— In quanto tempo ha fatto queste cose?

— In una settimana.

— Oh! in una settimana! E dopo che ha fatto?

— Nell'ultimo giorno ha creato l'uomo.

— Come l'ha fatto?

— A sua immagine.

— Allora noi somigliamo a Dio?

— Sì.

— Avanti, avanti. Guarda qui, che cosa sta scritto?

— Una scala che sale al cielo.

— E qui...

— Qui si parla di un uomo deportato in un Paese straniero.

— In quale Paese?

— L'Egitto.

— Ancora, continua.

Micha mi ha tolto la Bibbia dalle mani e s'è messo a sfogliarla e a pirlarla a caso.

— Di che si parla, qui?

— Dei Giudei, il popolo di Dio.

— Prendi. Perché mai i giudei? Anche tu sei giudeo?

— No; ma i giudei furono i primi a ricevere gli ordini di Dio.

E li eseguirono?

— No.

— E allora?

— Allora furono puniti.

— Bene, continua. Qui?

— Oh, è la storia di un personaggio molto grande, alto quasi tre metri, (non so come si dica in russo «gigante») e di Davide, un giovanotto. Vengono a lotta tra di loro. Davide lo uccide.

— Avanti, e verso la fine che si dice?

— Si parla di Cristo.

— E chi è veramente costui?

— Il figlio di Dio.

— Ma che cosa ha fatto?

— E' stato mandato dal Padre sulla terra per fare il bene, per aiutare i poveri e guarire gli ammalati.

— Era dottore?

— Qualcosa di più, era l'amico di tutti gli uomini.

— Leggi un po' quello che ha fatto.

— Qui, ha trasformato l'acqua in vino.

— Perché mai?

— Perché c'era un matrimonio.

— Meraviglioso, e poi?

— Ha risuscitato un uomo morto.

— Morto completamente?

— Sì, già sotterrato.

— Oh! Avanti.

— Egli dice che bisogna amare gli uni e gli altri e non fare mai del male a nessuno.

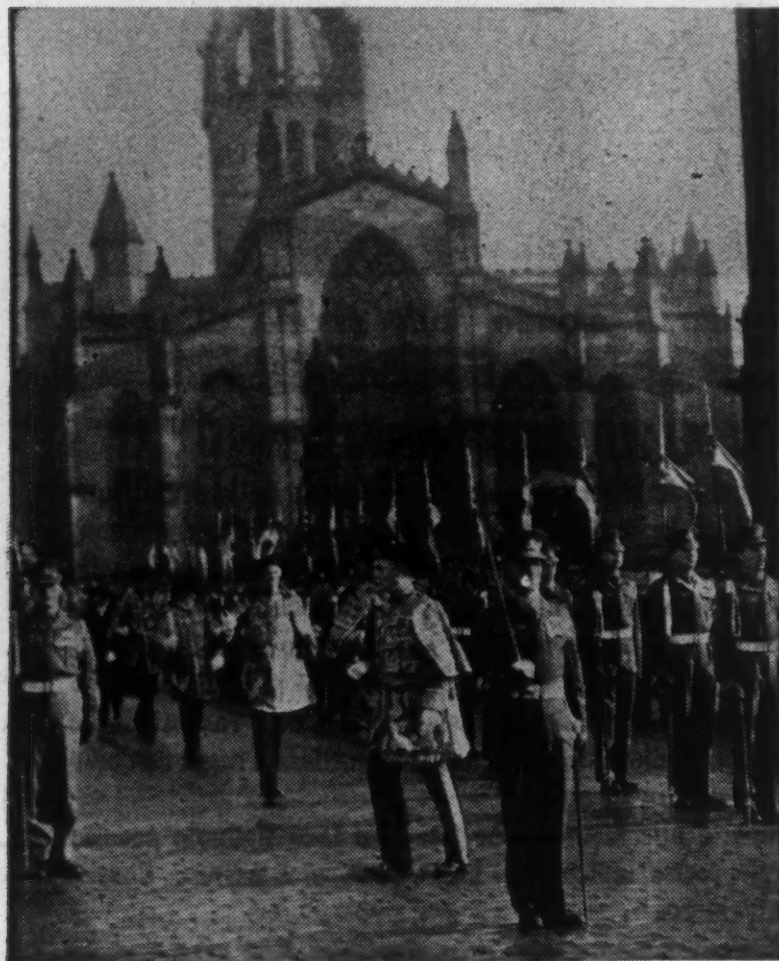
— Per finire! che è diventato poi questo figlio di Dio, questo Cristo?

— E' stato crocifisso.

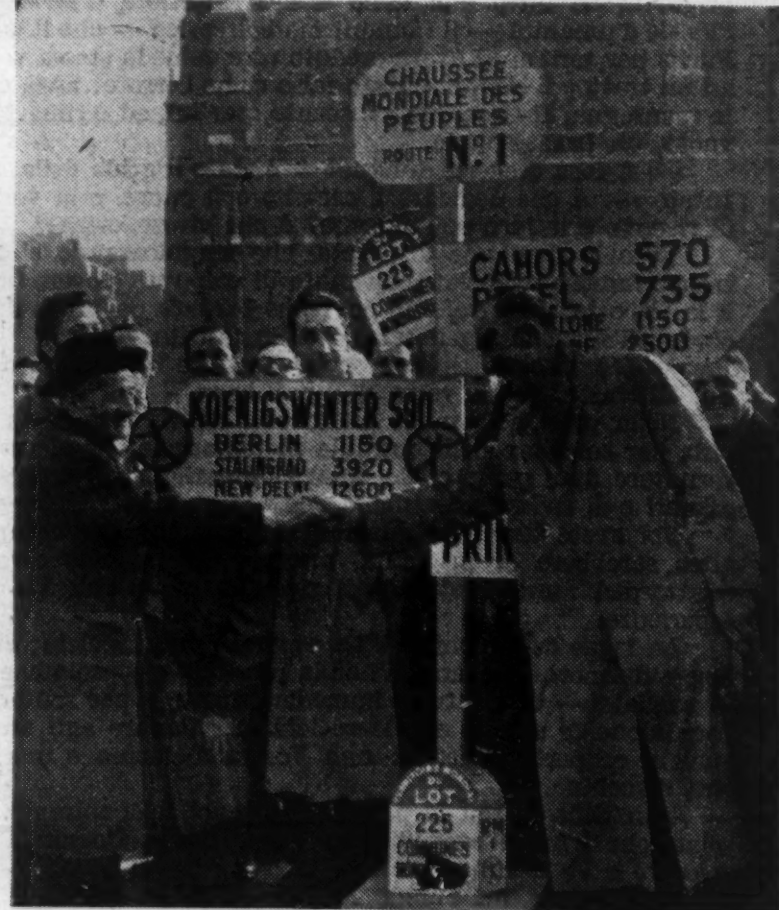
— Crocifisso? Ah, il n'a pas eu de chance non plus. (non ha avuto fortuna neanche lui!...)

Il luogotenente Micha s'alza di scatto abbandona la sala senza voltare la testa.

Nessuno può capire perché mai mi abbia lasciato la Bibbia.



Londra: Dopo le elezioni che hanno visto una vittoria di stretta misura dei laburisti, il parlamento viene aperto con un discorso di Re Giorgio.



Tutto il mondo cerca un ideale di fraternità. Si parla di cittadini del mondo, e ora, di città che hanno aderito a una utopistica comunità internazionale. Sulla piazza di Parigi si svolge la cerimonia della «internazionalizzazione» di Cahors.

QUATTROCENTO ANNI di CARITA'

Se c'è un'epoca che può capire l'opera di Giovanni di Dio e che di quell'opera ha più bisogno, essa è la nostra; la nostra che agonizza, per l'incubo della disintegrazione atomica, quanto per la penuria di carità, onde è disintegrata nell'anima dei popoli. Gli eventi delle ultime generazioni offrono la prova che senza carità si muore.

Giovanni di Dio colse l'essenza di questo liquore divino, sotto la cui azione l'organismo sociale passa dalla morte alla vita; e la esprime in una formula pittoresca, teologicamente densa: « Fatevi bene, fratelli ». E cioè: « Facendo bene ai fratelli voi fate bene a voi stessi ». L'amore è un sangue arterioso che quanto più si distribuisce tanto più s'arricchisce, arricchendo di vita l'organo stesso che lo emette. Il quale cresce in salute per quanto più salute dona. Chi perde la sua anima la ritrova. Per curare le piaghe del corpo sociale non serve tanto la politica o la magistratura, la politica o l'economia, la stessa medicina o la stessa scuola, quanto l'amore: che davvero si muore di mal d'amore, e ciò per difetto di carità ».

Giovanni di Dio, un mendicante, ne produsse, di carità, un volume, a cui tuttora si attinge; accese una fornace, che, com'è proprio delle cose dello spirito, quanto più calore produce tanto più largamente divampa.

Nella mia biografia del santo, ho riferito alcuni dati per mostrare come questo sviluppo di fiamma si sia prodotto attraverso i tempi per opera dell'Ordine ospedaliero da lui fondato, giacché « nella famiglia di Giovanni di Dio, i confratelli sono chiamati a spremersi sotto un frantoio, perché dalla loro abnegazione goccioli il nepente prezioso che rivivifica gli infermi, corpi e anime: gente in sostanza che gitta la vita propria per ritrovarla in quella degli altri; che prende le sofferenze dei fratelli per dar loro il proprio pane, il vestito, la gioia, l'anima: abbraccia la croce con Cristo per dilatare la sua redenzione ».

E allora, sotto la rigogliosa e geniale riforma degli ospedali, che Giovanni di Dio, col lume acutissimo della carità trasse dalla fase medievale alla fase moderna, sotto l'opera di quotidiano risanamento dei corpi, mercé cui l'Ordine lavora indefessamente a ridonare salute all'umanità malata, non è difficile scoprire l'opera di risanamento spirituale, di prolungamento della redenzione: l'apporto quotidiano alla mediazione di Cristo, postosi tra Paradiso e Inferno, per riportare

ACCANTO AI MALATI

Articolo di IGINO GIORDANI

sulla terra una vita più copiosa mediante la liberazione dal male. I figli di san Giovanni di Dio trasformano nell'organismo sociale, insieme con le medicine per il corpo fisico, le grazie per l'anima, che dentro di esso troppo di frequente languono in ceppi; apportano alla sanità il contributo della santità; chiamano Dio a sostenere lo sforzo dello scienziato e dell'infermiere.

Or tocchiamo i quattrocento anni dalla morte di questo patriarca della famiglia ospedaliera, il quale, fattosi mendicante per amore dei poveri, aggiunse un titolo di nobiltà preziosissimo alla Chiesa di

Spagna e alla Chiesa tutta. Morendo tra il compianto dei derelitti beneficiati da lui e dei ricchi e dei nobili di Granata da lui resi poveri nello spirito e associati alla famiglia incomparabile dei malati, dei vinti, dei bisognosi d'ogni sorta, egli venuto dagli aspri monti di Portogallo, seminò in terra di Spagna il suo corpo frate, perché lo spirito, ond'era stato animato, fiorisse nell'opera grandiosa degli ospedali. In essa si affrontò, con mezzi nuovi e con slancio di pionieri, uno dei problemi più assillanti della miseria sociale. Si che, a quattrocento anni dalla morte (8 marzo 1550), Giovan-

ni di Dio si leva più glorioso che mai sul piedistallo della sua opera sociale e religiosa: ed è salutato, con gratitudine, dalla Chiesa, a cui donò l'azione e l'esempio d'una santità semplice, diritta e forte, e dalla società civile, a cui apportò il dono di istituzioni sanitarie moderne, per le quali, come scrisse Lombroso, egli è posto dalla storia della medicina « tra i grandi pionieri dell'arte salutare e dell'assistenza ospedaliera ».

L'assistenza ospedaliera completa. Quella che non vede solo metà dell'uomo: l'uomo nella sola struttura fisica, per cui l'assistenza somiglia non poco a quella che, sulle grandi rotabili, le officine di riparazione prestano alle macchine scassate. Quando l'uomo è malato, soffre, di solito, nel corpo e nello spirito, e questo reagisce su quello. La prestazione, escogitata da Giovanni di Dio nella linea della grande tradizione cristiana, sotto l'impulso della sua carità, è resa all'uomo totale: spirito e corpo; e per tal modo praticamente e quotidianamente concorre a quella riabilitazione della dignità della persona umana, di cui tanto si parla in un periodo storico, nel quale l'uomo rischia d'esser visto soltanto come

produttore, come macchina: e cioè, non è visto più quale uomo, ma come elemento d'una categoria, di una professione, d'una fabbrica, di un ufficio... un'etichetta, un simbolo, un utensile, sotto cui la personalità scompare.

Dalle corsie degli ospedali dei Fatebenefratelli i malati escono arricchiti di salute e ritemperati di fede.

L'Ordine, diffuso in tutto il mondo, appare nella sua grandezza e originalità se confrontato con le umili origini esteriori. Spiritualmente però esso origina da un cuore, plasmato sulla contemplazione, e più ancora sulla conformazione a Cristo crocifisso.

Quando passava, per i vicoli di Granata, curvo sotto il carico della doppia bisaccia, i derelitti vedevano in Giovanni di Dio il Figlio dell'uomo curvo sotto il peso della croce, diretto al sacrificio, onde dovevano essere risanati. Cristo medico, Giovanni infermiere...

E dove arriva lo spirito di Giovanni, tuttora arriva lo spirito di Gesù, il quale, sotto le piaghe, i cenci, le sofferenze dei fratelli, ancora soffre per redimere, ricostruendo instancabilmente sulla morte la vita.

10
MARZO

I SS. QUARANTA MARTIRI i quali nel 320, per la loro fede, subirono crudeli morte a Sebaste, in Armenia, sotto Licinio. Un cinquant'anni dopo il loro martirio, San Basilio ne tessè il panegirico nella chiesa ad essi elevata. Egli narra che furono esposti nudi d'inverno su un fiume gelato mentre il vicino un tiepido bagno attendeva chi avesse abiurato. Uno solo

propria casa sul Cielo, trasformata in Abbazia, ed oggi ancora da lui chiamata. Eletto Papa, pontificò 13 anni, promuovendo con energia riforme nella disciplina ecclesiastica. Sviluppò liturgia e musica di chiesa, corrispose epistolamente con le Chiese d'Oriente ed Occidente ed ammansò i Longobardi scesi in Italia e dai quali salvò Roma. Fu ottimo amministratore del patrimonio della Chiesa e fu provvido e munifico verso i poveri. Tanti suoi scritti, omiletici, ascetici ed esegitici, gli conferirono titolo di Dottore della Chiesa e l'invio di Missio-

I SANTI DELLA SETTIMANA

cedette, ma fu subito sostituito da un carceriere. All'alba i loro corpi irrigiditi furono bruciati, ma i cristiani ne raccolsero le reliquie e varie chiese furono ad esse erette. A Roma, nel Foro, davanti a S. Maria Antiqua, fu dedicato un Oratorio.

11
MARZO

SAN CANDIDO, assieme a PIPIRIONE fu l'esponente di 22 cristiani d'Africa — Cartagine o Alessandria — che ritengono caduti nella persecuzione sotto Valeriano e Galliano (254-259).

12
MARZO

III DOMENICA DI QUARESIMA. Messa « Oculi ». Festa liturgica di SAN GREGORIO IL GRANDE (540-604), la figura più grande dell'età sua, detto « Il Console di Dio ». Rinunciando alla carica di Governatore di Roma, egli si fece Benedettino nella

13
MARZO

SANTA CRISTINA, martire persiana che il Menologio Greco dice flagellata fino a morire. Camerino oggi festeggia il suo Santo Vescovo ANSOVINO (IX secolo) e Pisa e l'Ordine Francescano il BEATO AGNELLO che, per incarico di San Francesco, trapiantò in Inghilterra l'Ordine Francescano.

14
MARZO

SANTA MATILDE, figlia dell'imperatore Ottone I e sposa dell'imperatore Enrico I, l'Uccellatore, (919-936). Si distinse nell'educazione dei figli, nell'erezione di chiese e nell'incremento della pietà nella sua terra: Veduggio, ebbe assai a soffrire a causa dei suoi figli che per poco non la spogliarono di tutto. Nel 968, essa morì nell'Abbazia di Quindlingburg e fu sepolta allato al proprio sposo.

15
MARZO

Oggi SAN LONGINO che una accreditata tradizione identifica in quel Centurione il quale squarciò il costato di Nostro Signore appeso in Croce (Giov. XIX, 34). Convertito al Cristianesimo e ritiratosi in Cappadocia, sua terra natale, ivi egli sarebbe caduto martire per la fede. Le sue reliquie sono venerate a Roma nella chiesa di Sant'Agostino. Oggi Vienna e l'Ordine dei Redentoristi festeggiano SAN CLEMENTE HOFBAUER (1770-1820), da Pio VII lodato come « uomo apostolico, gloria del Clero e di Vienna e colonna della Chiesa ». Fu canonizzato (1909) da Pio X. Ricorre pure la BEATA LUIGIA DE MARILLAC (+ 1600) la quale, cooperando con S. Vincenzo de' Paoli, concorse con lui ad istituire le Figlie della Carità, essa stessa dedicandosi tutta all'assistenza dei poveri e dei malati. Nel 1920 Benedetto XV la beatificò.

16
MARZO

S. CIRIACO DIACONO, con LARGO, SMARAGDO ed altri 20 compagni tutti martiri romani — torturati dapprima e poi decapitati — sotto Massimiano Ercoleo (303). Le loro reliquie sono, a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Via Lata. Ricorrono pure i SS. MARTIRI DEL CANADA, un gruppo di sei santi Sacerdoti (Brebeuf, Jogues, Lalemant, Daniel, Garnier e Chabanel) e di due fratelli coadiutori (Goupil e De la Lande), tutti francesi e della Compagnia di Gesù, martirizzati dagli Indiani Uroni ed Irochesi tra il 1642 ed il 1649 e canonizzati nel 1930.

PIERO CHIMINELLI

Per un disguido postale non sono pervenuti i « Casi di Don Luca » del nostro carissimo Don Icilio Felici.

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N. 690054-112234. — Evasione fiscale.

La Marchesa *** Presidentessa dell'Istituto inter-comunale di Assistenza, ha dichiarato agli sportelli della Tesoreria Spirituale — nella fattispecie allo sportello del confessionale — di voler contribuire, data la sua « alta posizione sociale », al risanamento del bilancio in questi tempi di sì « impressionante » deficit spirituale della Società, destinando una sua « cospicua » offerta d'investiva e di « abnegazione » alla diminuzione del Debito Pubblico verso il Gölgotha. Essa ha comunicato, infatti, al confessore di aver ideato una « Mostra della Beneficenza » ma di recusare nettamente ad « ogni benemerita mondana » che le procurerà la realizzazione e di voler, invece, applicare a « meriti soprannaturali » della « faticosa impresa » alla conversione di quanti ancora ignorano — « anzi, vogliono ignorare » — il valore della « vera beneficenza ».

Viceversa da una ispezione fiscale promossa dal di lei stesso Angelo Custode risulta senza base questo progettato annullamento di Titoli-Peccato del Redimibile 10.000% (Mt. XIX, 29). Anzi si hanno le prove che tale fittizia oblazione nasconde un'evasione fiscale in danno della Tesoreria Spirituale.

In merito si fa osservare che già prima di confidare « come sfogo del cuore » il suo progetto al confessore, la Marchesa *** ne aveva parlato replicatamente alle amiche e ancor di più alle « false amiche », ne aveva fatto a casa argomento d'obbligo per i due pasti e ne aveva lanciato un invito a stampa alle Autorità civili, religiose e militari, nonché alle Banche, alla Cassa di Risparmio e persino alla Cassa Rurale di *** dove essa possiede un bosco ceduo.

Sinché giovedì 9 corr. alle ore 17.48 essa dichiarò aperta la prima seduta del Comitato Esecutivo, convocato « per le ore 17 precise. Nessuno manchi ».

Dopo le non brevi, seppure concitate e nervosette « comunicazioni della Presidenza », — che potevano esser pure omesse, tanto ognuno sapeva da tempo di che si trattava — fu data la parola alla Prof.ssa *** la quale, come Segretaria del Comitato e futura « certissima » Segretaria della Mostra diede lettura del piano generale della esposizione: 1) Reparto storico: la Beneficenza attraverso i Secoli; 2) Reparto geografico: la Beneficenza nei vari Popoli. Usi e costumi; 3) Reparto statistico: la Beneficenza in diagrammi colorati luminosi e sonori; 4) Reparto sociologico: la Beneficenza e i problemi dell'ora presente; 5) Reparto documentario: la Beneficenza nelle opere dell'Istituto Inter-Comunale di Assistenza, con fotomontaggi delle varie lotterie, visite inaugurati, cerimonie solenni, veglie danzanti eccetera effettuate con la partecipazione delle Dame Patronesse.

Alla relazione della Segretaria fece seguito l'Ing. *** che illustrò, a forza di « dunque, dicevamo », i grossi disegni affissi alle pareti: già visti e rivisti da tutti i presenti nell'attesa che la seduta si iniziasse. Comunque, i progettati padiglioni piacquero per il loro « stile Novecento moderato » ma fu discussa molto la scelta della località: un prato comunale fuori mano e prossimo al cimitero.

Venne, quindi, la volta del Comm. Rag. *** che, come Economo dell'Istituto, espose il « piano finanziario »: una spesa di L. 9.000.000, che poteva considerarsi recuperabile con L. 50.000 di biglietti d'ingresso a pagamento e con L. 8.950.000 di presumibili contributi « da parte di enti e di privati ».

Constatato, così, che il bilancio preventivo quadrava al millesimo, la Presidente, venendo alla voce dell'« o.d.g. » « Varie ed eventuali », domandò, con tono di sufficienza se qualcuno avesse nulla da dire. Già il vecchio Gr. Uff. *** cominciava a mobilitare gamba destra, poi bastone, poi gamba sinistra per alzarsi tra cinque minuti dalla poltrona, senza interventi estranei e indecorosi, quando la Contessina *** di San *** rappresentante della Croce Rossa domandò con quali denari si sarebbero cominciati i lavori, in attesa dei « presumibili contributi ».

La Presidentessa, con lieve incurante gesto della mano, che s'apri come sbocciano le rose, disse che « lasciava il compito, un po' superfluo, della delucidazione all'Economo »; sicché questi tornò a riaprire la cartella dei suoi fogli gremiti di cifre mentre il vecchio Gr. Uff. *** tornò a ricollocare al posto primitivo gamba sinistra poi bastone poi gamba destra. Al termine di sì complicata operazione il munifico vegliardo arrivò a tempo per sentire le ultime parole gorgogliate dall'Economo Comm. Rag.*** — « Si può benissimo, Signori, dar inizio ai lavori d'un sì importante documentario della pubblica Beneficenza, con le somme prudentemente accantonate dal passato Bilancio 1948-49 per la costruzione di n. 8 baracche per i senzatetto. E ciò anche tenuto conto che la costruzione delle dette baracche va differita in attesa delle indagini scientifiche assolutamente necessarie per accertare se nella zona prescelta il terreno è sufficientemente calcareo e se i venti periodici spirano da Est-Sud-Est, ovvero da Sud-Est senz'altro ».

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Mt. VI, 2; XXIII, 14.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraquile

Nell'Anno Santo visitate

FIRENZE

L'Arte fiorentina si è sviluppata soprattutto sul tronco fecondo del Cattolicesimo - Le più belle Madonne sono nelle gallerie fiorentine - Chiese splendide e conventi risanati tuttora di gloria religiosa - La Ss. Annunziata uno dei Santuari più famosi d'Italia.

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

(4 Maggio - 26 Giugno)

MOSTRA NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

(6 - 26 Maggio)

PARTITE DI CALCIO IN COSTUME DEL XVI SECOLO

(7 Maggio - 24 Giugno)

Golf — Tennis — Piscine

Eccellente attrezzatura alberghiera — Centro di acquisti

Per informazioni: AZIENDA AUTONOMA di TURISMO
Via Tornabuoni, 15 - FIRENZE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

IL "MAIS DI SANT'ISIDORO"

NOSTRO COLLOQUIO CON MONS. LIGUTTI

Un colloquio con Mons. Ligutti è sempre un piacevole episodio nella vita di un cronista. Mons. Ligutti è un simpatico cordiale parlatore; i nostri lettori ricorderanno una nostra intervista con lui nell'agosto del '48. Oggi Mons. Ligutti è ancora in Italia: nella occasione del Congresso dei Coltivatori diretti tenutosi a Roma, egli ha portato ai congressisti il saluto degli agricoltori cattolici nordamericani — e, con i saluti, tremila quintali di mais ibrido per la semina, omaggio degli amici americani ai coltivatori italiani.

Abbiamo incontrato Mons. Ligutti nel suo alloggio romano e siamo stati lieti di salutarlo ancora una volta. Per prima cosa gli abbiamo domandato notizie di una sua missione in Brasile svoltasi dal giugno

all'agosto del 1949, che ci risultava particolarmente interessante.

— Davvero interessante! — mi conferma Mons. Ligutti. — Per iniziativa del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, che si è addossato tutte le spese, è stato inviato presso l'Università agraria governativa del Brasile, a 47 km. da Rio, una missione di tecnici per l'aggiornamento agrario di un gruppo di sacerdoti rurali. Essi sono accorsi da ogni parte dello sterminato territorio, dall'Amazonas, da Rio Grande do Sul, dal Mato Grosso, da Paraná; molti sono di origine italiana ed hanno molti italiani tra i loro parrocchiani. I sacerdoti del Brasile sono gli unici rappresentanti della civiltà in zone vastissime e perciò essi sono stati scelti per un utile corso di aggiornamento. A fianco

dei tecnici, io ho curato la parte spirituale. E, data la mia posizione nella « Catholic Rural Life », mi ha interessato visitare alcune zone del Brasile che io credo molto adatte per la creazione di centri di colonizzazione, in modo di dar lavoro a milioni di braccianti e di tecnici provenienti da Nazioni, come l'Italia, ricche di mano d'opera, ma povere di risorse naturali. Basterebbe un capitale iniziale di mille dollari per persona o cinquemila per famiglia. Sono personalmente convinto che il governo federale non dovrebbe spendere miliardi per la produzione di bombe atomiche e rivolgere invece la sua attenzione a questa grandiosa opera di colonizzazione. — Vuol darci qualche notizia, Monsignore, sul mais trasportato in Italia?

— Volentieri: i tremila quintali di mais ibrido da semina è il frutto di una raccolta organizzata dal C.R.O.P. (« Christian Rural Overseas Program »); il C.R.O.P. (da notare che « crop » in inglese vuol dire anche « raccolto » agricolo) è una associazione di agricoltori cattolici, protestanti e luterani sorta per la raccolta di prodotti da inviare Ol-



Mons. Ligutti, a colloquio con i redattori de « L'Osservatore Romano », ricorda le sue giornate brasiliane e la sua efficiente organizzazione rurale americana



Pio XII ha voluto benedire personalmente il mais ibrido regalato dagli agricoltori cattolici americani a quelli italiani

Mons. Ligutti ha portato dagli Stati Uniti tremila quintali di mais ibrido per la semina in Italia — Un interessante corso di aggiornamento per i sacerdoti rurali del Brasile — Un congresso internazionale di agricoltori cattolici a Roma nel 1951

treoceanio a Paesi particolarmente depressi. Il C.R.O.P. ha ricevuto il permesso dei Vescovi cattolici di America, per quanto riguarda l'adesione degli agricoltori cattolici; il raccolto offerto viene diviso secondo le indicazioni degli stessi offerenti. Ed ecco perché la Organizzazione dei Cattolici rurali degli Stati Uniti ha potuto offrire in dono al Papa, i tremila quintali di mais selezio-

nato per la semina in Italia. La P. C. A. è stata incaricata della consegna agli Enti interessati.

— Come verranno distribuiti questi quintali?

— La distribuzione, come la scelta degli otto tipi di semenza, è affidata al dottor Fenaroli, ch'è il massimo esperto di maiscoltura in Italia: ne saranno beneficate tren-

ta, che ha dato e dà il massimo risultato nei raccolti. Ho dovuto vincere qualche resistenza. Ma l'ho vinta, persino tra gli indiani del Messico che si sono piegati a coltivarlo, dopo aver messo la semenza sotto la protezione di S. Isidoro; essi la chiamano ora il « mais di Sant'Isidoro »...

— Quale sarà la sua prossima attività?

— Vado preparando un congresso internazionale di agricoltori cattolici in Roma per il 1951: dall'Irlanda, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, da tutte le nazioni dell'America del Nord e del Sud verranno molti congressisti. L'agricoltura è oggi un fenomeno non più nazionale, ma mondiale. Perciò gli agricoltori debbono formarsi una mentalità nuova, entro l'università cattolica, la più adatta per le grandi realizzazioni sociali nel campo internazionale...

Diamo il nostro arrivederci a Mons. Ligutti per il 1951.

— Speriamo di rivederci prima! — esclama Monsignore con il suo aperto sorriso. — Voi sapete quanto vengo volentieri in Italia e come mi trovo bene tra i miei amici italiani!

UN PRETE IN PRIMA PAGINA

I giornali comunisti e para comunisti in prima pagina al posto d'onore la foto di un prete. E un prete in abito talare. E un prete autentico. Chi è? È un prete francese che ha creduto opportuno di prender parte alla commissione internazionale — organizzata dalla Russia — che fa il giro dei parlamenti per proporre i cinque punti della pace.

E' bene dir subito che per la pace siamo tutti, ma vogliamo una pace di tutti e per tutti e non quella ad uso della Russia: la pace dell'esercito rosso che sta armando mezza Europa e mezza Asia a tutto profitto del Cremlino.

Ma ci piace rilevare il caso del prete francese (che vede la pace ma non vede l'esercito rosso) solamente per un particolare: sull'« Avanti! » (28-2) quel prete non è solo! Gli sta accanto, sorridente e beato, né più né meno che l'on. Pierino Nenni.

Come? Un ateo, un anticlericale, un mangiapreti di quella fatta?

Proprio così. E non ci dispiace affatto. Noi ricordiamo di aver visto per ben nove mesi l'on. Pierino a fianco di un prete — non francese, ma italiano — Monsi-

gnor Ronca. Nel Seminario del Laterano e paraggi, ben custoditi dalla Guardia palatina di Sua Santità.

Non ci dispiace affatto. Anzi, auguriamo a Pierino — di tutto cuore — di potersi trovare sempre, nelle ore difficili e decisive, un prete accanto.

« IO SO TUTTO »

E' il titolo che assumono spesso i periodici di varietà. Ce n'era uno assai diffuso in Francia. Letture utili e dilettevoli. Con fotografie. Specie dopo il caffè.

Ma che direste di un uomo, in carne e ossa, che dicesse, sul serio: « Io so tutto »?

Con vivo rammarico ci è spuntato questo interrogativo quando abbiamo letto — a proposito di una inopportuna indiscrezione giornalistica — che un uomo della statura di Benedetto Croce avrebbe detto, a persona a lui vicina, questa frase: « Non ho nulla da imparare ».

Il P. Lombardi, trovandosi a Napoli per predicazione, pensò bene di fare una visita all'illustre filosofo, che è collega, all'Università, del professore Lombardi, padre dell'eloquente gesuita. Il Croce non poté riceverlo. Ma il P. Lombardi fu cortesemente pregato di passare altra volta. Con questa avvertenza, però: che il filosofo desiderava che non si parlasse di filosofia e di religione perché — avrebbe detto —: « Non ho niente da imparare ».

Il Croce — del quale tutti riconoscono l'alto valore intellettuale e la probità della vita — ha veramente pronunciato questa frase? Ci piace dubitare. E (diciamolo pure) se anche l'avesse pronunciata, sarebbe stato conveniente non divulgarla.

Chi mai può dire, al mondo, di non aver niente da imparare? Diceva Orazio: « Nec scire fas est omnia » (Non è concesso di sapere tutto). Dice la saggezza dei popoli: « Chi più sa, meno sa ». E più solennemente: « sapientis est mutare consilium ». Cioè a dire che il sapiente deve essere sempre pronto... ad imparare.

Se la frase inconsueta fu pronunciata, dovremmo proprio concludere che Benedetto Croce non sta bene in salute. Una ragione di più per fargli i più fervidi auguri e pregare per lui...

CROCE E IL CROCIFISSO

Nell'agosto 1925, il sen. Croce fu accusato di voler togliere il Crocifisso dalle scuole. E rettificò così: Venti anni fa, in tempi di democrazia e massoneria, io, nominato componente del consiglio di vigilanza di una scuola popolare feci prendere provvedimenti a carico di un nuovo direttore che si era permesso di rimuovere il Crocifisso dalle aule scolastiche. E tutti coloro che conoscono quanto ho scritto in proposito, sanno che sono stato apertamente favorevole all'insegnamento religioso nelle scuole elementari... Cosa del resto naturale, perché sento e osservo i doveri che cultura e gentilezza di animo impongono verso l'alta religione dei nostri padri...

Sappiamo tutti che le dottrine filosofiche del Croce non riconoscono alla fede e alla religione i valori che ad esse assegna la Chiesa cattolica. Ma — a proposito delle inopportune indiscrezioni giornalistiche — non si tratta di discutere di filosofia. Si tratta proprio di cultura e di gentilezza d'animo, nel ricordo di coloro che ci precedettero nel segno della Fede.

E' evidente che — poiché la cronaca ci impone di parlare di questo argomento — è evidente che il dovere sacro di noi credenti è di invocare la luce di Dio su tutte le anime, su tutti i nostri fratelli. Anche se non hanno il nome e la fama del Croce.

Ma questa sua lettera di venticinque anni fa, ci piace ricordarla, perché fa onore alla sua cultura e anche (se è lecito dire di un filosofo di professione) al suo cuore.

LA MADRE DI UN SENATORE

Le « Vie nuove » hanno pubblicato una fotografia di propaganda nella quale si vede la piazza di un mercato romano. In un gruppo di compratrici si può riconoscere (dagli esperti) la madre del senatore Terracini. Sotto la fotografia è scritto, semplicemente, che c'è la madre di un senatore. Ma è bene aggiungere — anche a riprova della autenticità di essa — che si tratta veramente della mamma di un illustre parlamentare.

Il particolare è altamente onorevole. Noi conosciamo la sorella di un Arcivescovo che va a fare la spesa al mercato di piazza Vittorio, perché (il perché è evidente e molto... diffuso) il mer-tille

del prelati non consente di tenere una persona di servizio.

A moltissimi — tra noi, semplici mortali — succede lo stesso; e l'esempio di queste madri di famiglia (e spose e sorelle e cognate) che consacrano la loro fatica quotidiana al lavoro domestico, che è il più nobile e più alto per la donna, è degno di ammirazione.

Non dispiaccia tuttavia osservare che deputati e senatori (anche se non appartengono a partiti che stanno al Governo) percepiscono tutti, d'ufficio, una media di indennità che si aggira attorno alle 200 mila mensili.

Naturalmente, non intendiamo fare i conti in casa di nessuno. Ma poiché si pubblica la foto della spesa, non è male pubblicare anche quella degli utili.

SI CAMBIA IL NOME

Gran propaganda per la città del lavoro che i comunisti cecoslovacchi stanno fotografando da tutte le parti. Si chiama Gottwaldov, la città di Gottwald, il presidente che regge la coda a Stalin. E' piena di comodità per gli operai. Sarebbe come se in Italia vi fosse la città di Togliattina...

Ma è bene sapere che le industrie, gli edifici, le comodità di Gottwaldov (e la destinazione di queste ultime ai lavoratori) esistevano molto prima della fondazione della Repubblica Progressiva. Infatti Gottwaldov non è altro che la città fondata dall'industriale Bata intorno alle sue colossali fabbriche di scarpe, e citata a modello da anni ed anni in tutti i manuali di architettura. Il contributo a tutto ciò della Repubblica Progressiva è stato semplicemente la confisca delle fabbriche del signor Bata, e il cambia-

mento di nome, generosamente offerto dal compagno Gottwald.

A quale città italiana si potrebbe dare il nome di Togliatti o di Secchia?

DUE CENTESIMI

A proposito di quel tesserato comunista che ha vinto 77 milioni al calcio il « Paese-Sera » (4-3) pubblica la lettera di un lettore che dice: « E' stato pubblicato che il multimilionario Mannu ha debuttato con una elemosina di 7 lire. Oggi, 7 lire sono esattamente (dividere per 350) due centesimi di prima del 1914. A quell'epoca i 2 centesimi era la misura consueta delle elargizioni che si facevano ai mendicanti... anche da chi non era milionario ».

Risponde il direttore del giornale: « ...il Mannu ha inteso con le 7 lire compiere un gesto di scarmanza. Speriamo infatti che egli faccia della beneficenza in lire e non in centesimi ». Ci associamo alla speranza.

Il compagno Mannu — hanno spiegato i giornali — ha sempre avuto fortuna col numero 7 e perciò ha calcolato col 7 anche l'elemosina. Ma si ricordi (lui e gli altri vincitori, pure di altri partiti) che quando gli antichi dicevano « sette volte sette » volevano intendere innumerevoli volte.

DA FRASCATI A PRAGA

La stampa rossa ha alquanto frullato il caso di quei missionari protestanti che hanno preso stanza a Frascati, ove (contrariamente alle dicerie) stanno benissimo ed offrono agli aspiranti... pastori stipendi che toccano (pare) le 300 mila mensili.

Secondo la stampa rossa, l'Italia clericale nega la libertà ai protestanti... Ma intanto, si ha da Praga (2-3): « E' partita per gli S. U. la signora Wallace Toronto, moglie del capo della chiesa dei Mormoni in Praga, insieme ai suoi sei figli. Si accingono pure a partire, perché invitati a lasciare il paese, altri due missionari americani, Melvin Mabey dell'Utah e William Martini della California ».

Questo succede a Praga. Figurarsi in Russia!

Conclusione: Viva Frascati!

TIMARRE

Belmondo-1-50

Relativismo del pudore — Conseguenze cliniche, psicologiche e morali del lavoro sul Matrimonio — Il travimento della donna e la responsabilità dell'ambiente familiare — Psicanalisi e narcosisi nella esplorazione dello psichismo infantile — La preparazione dei figli ai misteri della vita — L'amore e la famiglia sullo schermo e molti altri studi, esperienze, documentazioni di eccezionale interesse.

BELMONDO-1-50
(L. 200)

ISTITUTO « LA CASA »
Via Mercalli, 23 - Milano
C. C. P. 3-378

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il **REDENTORE DIVINO**.

Splendide esemplari da parete, fotografia da tavolo, immagini con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prine, Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25

PALLOTTOLIERE

1 GLI SPORTIVI che « fanno tifo » per il pugilato e la lotta libera, se le cose continueranno ad andare per questa china, non faranno più la fila agli sportelli di quei locali specializzati dove si tengono tali spettacoli. Tutte le volte che in Parlamento sarà all'ordine del giorno una proposta non bene accolta dai comunisti cercheranno di avere un biglietto per assistere alla seduta. Se le tribune non verranno sgomberate a tempo, avranno così modo di ammirare, senza pagare, spettacoli di pugilato e di lotta libera in confronto dei quali quelli messi in scena dai professionisti, diventano trattenimenti senza entusiasmo.

2 LA CAMERA francese è stato l'ultimo teatro di scene simili. Ultimo in ordine di tempo. Per tecnica, per slancio e per durata i comunisti che vi hanno operato hanno perfezionato i metodi usati alla Camera dei deputati italiana, qualche settimana fa. Era in discussione dinanzi al Parlamento francese la proposta governativa di una legge eccezionale a tutela della Nazione contro gli atti di sabotaggio e gli attentati alla sicurezza nazionale. Atti ed attentati non contestati a delle vittime designate e da queste confessati dopo il trattamento subito nel segreto delle camere di tortura, come usa nei Paesi ove domina l'oligarchia comunista, ma commessi alla luce del giorno, rivendicati come un vanto. I comunisti hanno cercato di contrastare la discussione di questa legge con l'ostruzionismo che avevano tentato contro la partecipazione italiana al Patto Atlantico. Non ci sono riusciti, e il Parlamento francese è divenuto un campo di battaglia.

3 IL VECCHIO Herriot, Presidente della Camera francese, impotente a dominare il tumulto, poneva al di sopra della

mischia questo triste quesito: « Signori, mi domando se non sia la fine del Parlamento ». Screditare gli istituti democratici parlamentari è, oltre tutto, uno degli obiettivi della tattica comunista. Quando la polizia fosse disarmata — e la proposta è stata fatta —, le istituzioni parlamentari screditate — come le screditano questi episodi agli occhi del grosso pubblico —, demoralizzate le forze armate delle Nazioni democratiche — come si tenta di fare privandole dei mezzi necessari ad una efficace difesa del patrio suolo —, minate le loro economie — come si cerca di minarle con le agitazioni, gli scioperi politici, la non collaborazione, i sabotaggi —, gli Stati liberi diventano facile preda dell'assalto comunista.

4 FATTI SIMILI hanno già portato per reazione a dittature di destra. I comunisti sperano di stroncare le possibili reazioni e arrivare ad imporre la loro dittatura. L'azione che essi svolgono in Francia non è isolata. In Italia, la Direzione della Democrazia Cristiana, nell'ordine del giorno che è stato presentato in questi giorni al Presidente del Con-

siglio, ha denunciato, parallela all'azione sviluppata al di là delle Alpi, un rinnovarsi di simili iniziative nel territorio italiano. Sono concomitanze non occasionali. Il comunismo, che obbedisce ad una internazionale, opera sul piano internazionale. Un giornale romano della sera, ripubblicando delle rivelazioni di un giornale di Milano, ha, anzi, asserito che una « volante del Cominform » si sarebbe riunita in questi giorni in Italia, dopo aver tenuto altre riunioni in altre città europee. Prima della riunione in Italia la detta « volante » si sarebbe riunita a Parigi. L'effetto si è visto in quel Parlamento.

5 SONO FORSE gli ultimi aneliti di un movimento sconfitto. Ma anche ammesso che siano gli ultimi, non sono per questo meno pericolosi. Sarebbe errato pensarli; come è errato e pericoloso pensare che per sconfiggere definitivamente il comunismo è sufficiente la forza. Per trovare nuovo ossigeno per vivere il comunismo cerca di creare ed aumentare il caos e la miseria. Per impedire che il comunismo continui a traviare gli spiriti, bisogna cercare l'ordine e combattere e vincere la miseria. Ancora una volta bisogna ricordare che per questo non è solo lo Stato che deve lavorare. Ciascuno di noi è impegnato anche singolarmente ad attuare, contro la legge comunista dell'odio, quella cristiana dell'amore, della giustizia, contro la violenza.

G. L. BERNUCCI

Sette giorni

MARTEDI' 28 FEBBRAIO

In autunno forse ci saranno nuovamente le elezioni in Inghilterra: è il risultato dell'accordo tra Attlee e Churchill.

I socialcomunisti manovrano per insabbiare i lavori delle Camere. Si affannano a propagandare — secondo gli ordini cominformisti — i 5 punti della pace (armata).

Gli statali ancora in agitazione e

hanno minacciato uno sciopero che non dovrà superare le 24 ore. De Gasperi ha rivolto un caloroso saluto ai partenti per la Somalia. Pella dichiara a Milano che non vi sarà né inflazione né deflazione. Il 20 per cento del reddito medio del cittadino italiano è messo a risparmio.

MERCOLEDI' 1 MARZO

Continuano le occupazioni delle terre nel Catanzarese. L'occupazione è determinata dal mancato rispetto degli accordi del Governo.

Scoccimarro ripete un minaccioso discorso al Senato ed ha una solenne risposta dal Capo del Governo che rivela come i socialcomunisti sappiano fare solo una opposizione piazzuola.

In Francia i comunisti sferrano una grande offensiva di scioperi a fondo politico. Dicine di fabbriche sono ferme. Nonostante gli agit-prop i portuali si dichiarano disposti a scacciare le armi.

GIOVEDI' 2

Finalmente si è conclusa al Senato la discussione politica: il Senato ha votato la fiducia dopo un ampio discorso di De Gasperi.

Continua in Calabria l'occupazione delle terre. La Libera C.G.I.L. e la CGIL agiscono d'accordo.

Perfino alla Camera olandese i comunisti paletizzano. Un campione di Mosca viene cacciato due volte dall'aula. Il Governo ha ordinato la espulsione della famosa commissione internazionale della Pace che viaggia per conto di Mosca.

VENERDI' 3

Sventato il falloso gioco delle sinistre dal discorso « distensivo » di De Gasperi.

L'ONU delegherà i quattro grandi a discutere i problemi più urgenti? Solo così potrebbero riprendersi le trattative tra Oriente ed Occidente.

Auriol, il Presidente della Repubblica francese, andrà a Londra ospite di Re Giorgio. Per il pranzo all'Ambasciata francese la carne sarà inviata dalla Francia per corriere diplomatico. Le restrizioni vanno rispettate.

Quattrocento progetti legge attendono di essere discussi: che cosa fanno i deputati?

SABATO 4

La Russia rivaluta il rublo ribassando i prezzi. Il pane che costava prima della rivalutazione dieci rubli (circa 1000 lire) ora lo si potrà comprare con cinque rubli.

La manifestazione dei giovani comunisti tedeschi che dovrebbe avere luogo a Berlino il 28 maggio, è stata proibita dai comandi occidentali della città.

Brutta scena al Parlamento francese: i deputati comunisti vengono sloggiati con la forza dalla Camera. Il grave provvedimento è stato ordinato dal presidente Herriot dopo scene di inaudite provocazioni comuniste. I « rossi » colpiscono con pugni e calci i soldati. Paletta è stato superato!

DOMENICA 5

E' pronto il progetto della legge sindacale.

Una linea di confine provvisoria tra l'Etiopia e la Somalia è stata fissata dalla Gran Bretagna, la quale ha provveduto a informare il Consiglio dell'ONU per i mandati.

Il generalissimo Chang Kai Shek ha predetto la rioccupazione del continente mediante un contrattacco sferrato da tutte le forze nazionaliste.

Piccole carceri di Pretura

(Nostra inchiesta sulle carceri mandamentali)

Per le carceri mandamentali, in cui sono normalmente rinchiusi i detenuti comuni, ci si adatta su tutto, perché tanto il tempo ufficiale di permanenza in questi miseri ridotti di pena è breve. Ci sono difatti circolari ministeriali che parlano chiaro: in queste carceri un detenuto non lo si può trattenere oltre un anno. Ma i fatti parlano anch'essi chiaro: non è difficilissi-

na. Donde la tendenza a ridurre la vita carceraria mandamentale (e non solo questa: vedi quanto scrive a proposito Riccardo Bauer), a ridurre questa vita a un circolo bestialmente chiuso, in cui unica e assoluta preoccupazione è la « sicurezza della custodia », affidata soprattutto agli ostacoli materiali « e alla riduzione al minimo dell'autonomia del detenuto, della sua pos-

Quest'inchiesta, che il nostro redattore LAMURA intraprende sulle condizioni delle carceri mandamentali, possa servire a sollecitare quelle riforme che da anni si aspettano.

mo trovare detenuti che espiano la pena sempre nello stesso luogo, fino a due anni e anche oltre. E pur tuttavia si dice: che contano uno o anche due anni nella vita di un uomo? Adattarsi: così, per necessità di cose, si è ragionato nell'immediato dopoguerra in ferrovia per le corse locali. Per queste corse viaggiatori, mandavano su e giù carri merci coperti, gli stessi ai cui grossi sportelli centrali si assieparono militari buttati di qua e di là, di cui alcuni con le gambe penzoloni fuori, e poi, finita la guerra, contadini con la bisaccia o mercatoli ambulanti. Questi carri merci per le corse locali: le carrozze di terza, rimesse a nuovo, per i lunghi percorsi. Dimodoché avveniva che una corsa di 40 o 50 chilometri era talora più scomoda di una che ne copriva due o quattrocento.

Quel che nelle ferrovie era dovuto a contingenze del momento, per le carceri mandamentali è eretto a sistema.

Tutto in questi carceri minori è ispirato alla pregiudiziale che il tempo da trascorrervi è breve, e che è quindi inutile preoccuparsi di un qualsiasi servizio. Quel che conta invece, dinanzi alla legge, è la detenzione; e l'unica preoccupazione, dal pretore al « superiore » e alle guardie carcerarie, è quella di impedire comunque la fuga del detenuto e di evitare quindi ogni gra-

sibilità di muoversi, di operare ecc. ».

Il detenuto che può rifarsi uomo, sottolinea ancora Bauer, nel concetto di chi lo deve sorvegliare è un detenuto che più facilmente è in grado di fuggire; quindi il detenuto dev'essere, per quanto possibile, cosa. Lo scarso valore del personale di custodia fa sì che questi soltanto su cose e non su uomini possano facilmente affermare la propria autorità. Il detenuto ideale è l'oggetto catalogato e inventariato e buttato nel magazzino. Questo solo conta. Il resto son chiacchiere.

Da questa dura premessa scaturisce che l'antinferno delle mandamentali è frequentemente peggiore dello stesso inferno delle grandi case di pena.

E questo, oltre che per i servizi, anche per i locali; qualcuno dei quali (Trinitapoli), manca a tutto oggi del recinto che permetta ai detenuti di usufruire dei regolamentari sessanta minuti di passeggi. In tal modo il disgraziato che vi capita, viene praticamente fradato dallo Stato di quell'ora d'aria, rimanendo letteralmente « murato » nelle tre camere volte a settentrione, in cui il freddo delle mura basse s'attacca all'anima, senza che il malcapitato possa anche per un minuto sentire il tepore del sole, e in qualche modo consolarsi.

DOMENICO LAMURA



Nel decimo anniversario della morte di don Orione, l'apostolo della Carità, i suoi figli riconoscenti ricordano l'ora del suo sereno trapasso, mentre si augurano che nell'anno santo si abbia a iniziare il processo apostolico della sua beatificazione.



Bidault, in nome della Francia, ha energicamente reagito al sistematico sabotaggio dei comunisti.

una novità!



Il dentifricio che tonifica le gengive!

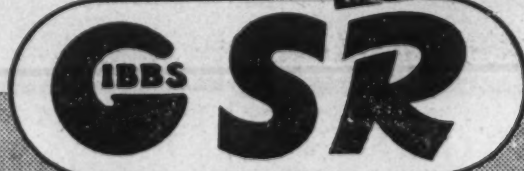
Credete che basti pulire regolarmente i denti per mantenerli bianchi? No! Bisogna che anche le gengive siano sane. Se le trascurate, se sanguinano facilmente, i vostri denti sono in pericolo. Ma gli specialisti vi diranno che esiste un tonico meraviglioso per le gengive: il Sodioclorinato, contenuto nella pasta dentifricia Gibbs SR. Con l'uso regolare della pasta dentifricia Gibbs SR, le gengive si rassodano ed i denti rimangono sani, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE:

Tonifica ed irrobustisce le gengive — Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA



XSR-03-501



**SUPER VESTEM MEAM
MISERUNT SORTEM**



**CUIUS PRINCIPATUS
SUPER HUMERUM EIUS**



**IN AERUMNA
CONFIGITUR**

Un peccatore percorre il Ponte Sant'Angelo; dagli angeli che lo dominano nell'offerta degli strumenti della Passione, riceve in spasimi successivi come la rivelazione della sua passione, del suo peccato, del suo anelito alla redenzione.

Fiume cammina ar piede de Castello, tra la rena e li sassi: c'è er giornello che je conta li passi.

L'angeli se so dato appuntamento in dieci sopra ar ponte, cor sudario o la croce, a fronte a fronte, e ne le pieghe der mantello er vento.

Ho chiesto a mano gionte na pena: io, peccatore. Strada più amara de la Tua, Signore, nun c'era.

E imbocco ponte.

TRONUS MEUS IN COLUMNNA

Legato a la colonna, la corda me s'affonna ne li porsì. Intorno, un giro eterno de na rota de farchi: li rimorsi. E la colonna, er perno.

IN FLAGELLA PARATUS SUM

Come la perticara su la maggese, e er bove la strascina: la frusta ara er costato, ara la schina. Ma a che serve? S'acchiappa ar core la gramiccia, e nun se strappa.

**IN AERUMNA MEA DUM CONFIGITUR
SPINA**

Gnente perle o rubbini a la corona che m'hai dato: spini.

PONTE DEGGI

DI MARIO DI

Neri li spini, e spini li pensieri.

RESPICE IN FACIEM CHRISTI TUI

Er grugno me s'intaja come er legno e la sgrubia, de sdegno!

Er tempo de na posta de rosario e scava in fronte, accanto all'occhio lassa l'impronte, e l'ugna sopra a la ganassa.

Manco m'ariconosco ner sudario.

**SUPER VESTEM MEAM
MISERUNT SORTEM**

S'appara a tutto er celo: lampi e scrocchi fanno a pezzi le nuvole.

Acqua, sciacqua orecchia, naso, bocca, dita, occhi! Ho peccato co tutto. Libbeccio o tramontana, smorza sta febbre cana. Vento!



IN FLAGELLA PARATUS SUM



REGNAVIT A LIGNO DEUS



TRONUS MEUS



INA MEA DUM
ITUR SPINA



RESPICE IN FACIEM
CHRISTI TUI



ASPICIANT AD ME
QUEM CONFIXERUNT

GLI ANGELI DELL' ARCO

A sta piaga in petto
de serve er foco: Furmine, t'aspetto!

ASPICIANT AD ME
QUEM CONFIXERUNT

Batte er martello, e un chiodo da filagna
ferma na mano o aggancia du carcagna.

Na fiatata de tomba,
ma dar petto che cede a la canizza
de li vermini, sguizza na palomba.

REGNAVIT A LIGNO DEUS

Gnente targa a la croce
der peccatore: è scritta ne la porpa
de la faccia la corpa.

CUUS PRINCIPATUS
SUPER HUMERUM EIUS

Come un letto de brace, tutto coge
tra le braccia la croce.

Ritorna tronco, caccia

le radiche pe terra
e ner celo le rame. Un serra serra
de gemme: una che s'opre, tutte s'opreno
e scopreno er colore.
La croce, arbero in fiore.

POTAVERUNT ME ACETO

Spocchia aceto la spugna, ma l'arsura
me scava tra le labbra na fessura.

Ar primo sorso, er fiele
in bocca. E un'ape abbocca
e spoja er prato pe inzeppacce er miele.

VULNERASTI COR MEUM

Uno sgarro de lancia ner costato
e cola er sangue, e vola
l'urtim'oncia de fiato.

Come er patocco d'un portone, er core.

Stenne un braccio er Signore
e bussa er primo tocco.

L'arba pista ner celo l'amatista.

Vòto er ponte, a le spalle.
Soffia e risoffia, er vento sperde l'angeli
uguale a na manciata de farfalle.

L'acqua passa ar setaccio
ner giro der giornello, e fiume incarca
barbo e ruella e squalo ne la barca.

Ce fosse ancora un laccio
che m'inceppa la strada:
Angelo de Castello,
tâjelo co la spada!

GLOSSARIETTO

Giornello, arnese da pesca che ruota con la cor-
rente del fiume e scarica il pesce nella barca ov'è
issato; gionte, unite; perticara, aratro a ceppo
fisso; schina, schiena; gramiccia, graminia; gru-
gno, viso; sgurbia, arnese dello scultore in legno;
sdegno (de), con impeto; ganassa, guancia; cana,
crudele; filagna, travicello della staccionata; spar-
ro, strappo; patocco, martello dell'uscio; barbo,
ruella, squalo, pesci di fiume.

(Fotografie dell'Autore)



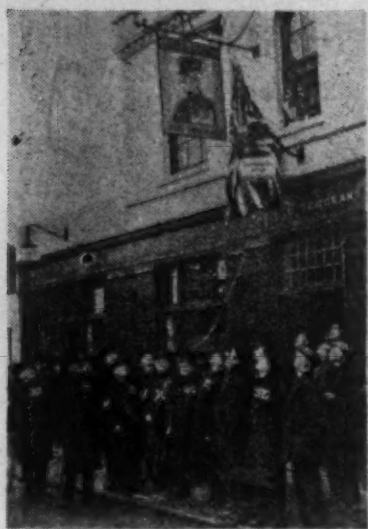
EUS IN COLUMNA



POTAVERUNT ME ACETO



VULNERASTI COR MEUM



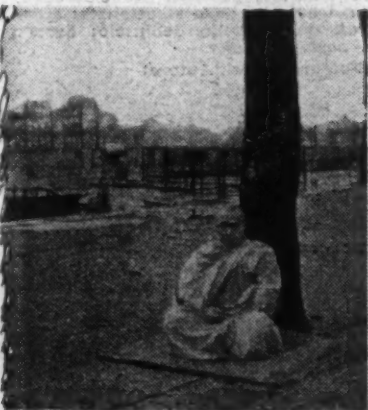
La faccia di un vecchio sergente — baffi spioventi, sguardo fiero e medaglie sul petto — è stata issata come insegna di una pensione di invalidi a Chelsea (Inghilterra).



La guerra armata si riveste nel Tibet di tinte religiose. I partigiani dell'indipendenza hanno eletto a loro capo questo fanciullo di 11 anni che si dice reincarnazione di Budda.



Mentre quelli che si accostano a Mao-Tse-Tung sono guidati da un altro ragazzo, della stessa età, che sarebbe la reincarnazione del più fedele discepolo del Budda. — Chi avrà il sopravvento?



In questo tempo sedicente ateo pullulano nelle città occidentali una infinità di santoni che trovano discepoli proprio nella classe dei miscredenti. Ecco un monaco buddista a Parigi seduto sulla classica stuoia.



Sono tornati dalla Russia un gruppo di ex-prigionieri italiani. Poco hanno potuto dire degli altri italiani ancora in prigione. Uno di questi ex prigionieri, il sottufficiale Giuseppe Antonio Schenk di Ponte Gardena, ex studente in medicina, aveva ancora l'incarico da altri italiani ancora in Russia di mettersi in contatto con i loro familiari in Italia: ma i soldati russi gli hanno requisito i nomi che aveva annotato su un biglietto.

UN POETA CONTADINO

Sarebbe tutt'altro che una cattiva idea, andare per le campagne cercando i poeti.

Che raccolto abbondante faremmo, e di prima qualità, con la prospettiva di doverci vergognare, noi rimatori di città, se non avessimo a nostro disarcio una attenuante: che gli spunti lirici e georgici ce li dobbiamo inventare il più delle volte, mentre questi fortunati colleghi li hanno a portata di mano, genuini, palpitanti: le albe e i tramonti, le brine e le rugiade, le distese arate e i greggi: che volete di più?

Succede così che un Pierelli Giuseppe, uomo d'Azione Cattolica e nostro lettore affezionato (che è tutto dire) può essere — oltre che coltivatore diretto nella sua Filottrano — anche poeta di vaglio.

Così, davanti ad un alveare egli canterà la nobile fatica dell'ape che...



FRA AMICI POETI

Non nascondo un rammarico, alla gentile scrittrice Annunziata Spinelli D. Marco: quello di sapere che il volume di cui mi ha fatto gentile omaggio è ormai una introvabile rarità. So, no pagine preziose, queste dedicate ai « poeti ignorati », affrontando il tema sublime della poesia nel suo significato più luminoso e completo. Quanti sono i poeti ignorati?

L'A. li ricerca amorosamente nel nascondimento in cui vivono, incompresi e trascurati, essi che pure danno alla vita il profumo della bontà, che sentono e vivono la bellezza, l'amore, la gioia nel significato più alto, quel significato che ai poeti di professione, anche noti ed esaltati, spesso è sconosciuto.

Eccoli passare, in una aureola che più di una volta si confonde con quella della santità. Sono i poeti della povertà, dell'amicizia, del silenzio, del dolore, della natura, della carità. Non hanno titoli, ignorano l'autobiografia, la pubblicità, disprezzano l'esteriorità e gli orpelli.

Eppure la società ha bisogno di loro come la farina del buon lievito e la pianta selvatica dell'innesto fruttifero. Troppi poeti di grido, ignari della loro missione che non è solo quella di rincorrere immagini e suoni hanno tutto da imparare dai poeti ignorati, coi quali — stando a contatto — avrebbero tanto da imparare. Questo ci insegnano le pagine dettate con delicata sensibilità ed umana comprensione nel vostro fascicolo, gentile Signora. E questo spiega — io penso — perché esso sia ormai introvabile. Peccato! Tanti avrebbero ancora necessità di leggerlo.

Riferendomi a quanto sopra — per dirlo in stile commerciale — riconosco a Mario Dell'Arco, per quanto può valere il mio parere, il titolo di poeta autentico.

« Ce fai 'no sforzo... » potrebbe rimbeccarmi qualsiasi esperto di poesia romanesca. Chi non conosce i due volumetti « Ottave » e « Poesie » di Mario Dell'Arco? E chi può ignorare — per poco che se n'intenda — i giudizi di un Baldini, di un Trompeo, di un Pasolini?

D'accordo; ma io di Mario Dell'Arco vado cercando qualcosa di più, giorno per giorno, nella stampa.

E sul Quotidiano di Roma mi delizia, ad esempio, a cercare certi trafiletti dove il poeta cerca di illuminare angoli d'ombra della vita quotidiana con luci di bontà che ingentiliscono, confortano, commuovono.

Con ciò non vorrei perdere il filo. Ho qui a portata di mano le « Poesie » e le « Ottave », due volumetti la cui venustà tipografica è in gara con la raffinatezza musicale e la espressività singolare del dialetto di Dell'Arco che se vuole sa con la penna scolpire, cesellare, miniare, traendo dal suo estro ottave « gravi » (alla romana) o brevi componimenti polimetrici, gioiellini perfetti, di cui con orgoglio posso dire di avere fin dal '46 offerte su queste colonne le primizie ai nostri lettori. Ai quali non resta che cercare, per poco che gustino la poesia romanesca, i due volumetti dall'editore Bardi di Roma.

Facciamo anche una capatina dall'editore Blasi a via S. Nicola da Tolentino n. 56, e troveremo « Acquarelli » poesie romanesche di Checco Durante. Con acquarelli sul serio, fra l'altro, e deliziosi: ve li ha intercalati, nel testo Aristide Capanna.

Di Checco Durante — per farci amicizia — basterebbe vedere il sorriso, non solo quello sottolineato dal trucco in palcoscenico nelle sue sempre applaudite interpretazioni, ma quello vero con cui ti viene incontro bonaccione tanto da non sembrare nemmeno un commendatore. Ma poi, che bisogno ha di titoli? E' Checco Durante, e tanto basta. Ed è anche poeta. E questi « Acquarelli » sono appunto quei componimenti che a richiesta generale il suo pubblico romano gli richiede fra un atto e l'altro. « Volemo Ponte Mirvito...! A che », dice La Befana!... No, er diluvio!... E lui non gli sembra vero — compare tra le pieghe del velario e declama, col'avo, ce col gesto col cuore.

Per essere sinceri dovremmo sentirli dire da lui i suoi versi, ma « ad impossibilia nemo tenetur »; apposta si è deciso a raccoglierci in volume, il caro e classico « sor Checco ».

vola via verso la valle
prima ancor delle farfalle
per fermarsi ad ogni fiore
e succhiare il buon liquore.

Ed un altro quadretto campagnolo gli ispirerà una graziosa poesia in cui un'oca ben pasciuta recita su sé stessa un presuntuoso monologo che, dopo una serie di autoelogi conclude:

Dice di me la gente:
« è poco intelligente! »
ma io rispondo loro
che mangio e non lavoro.

Finale molto espressivo e com-



Pierelli Giuseppe, il poeta contadino
piaciuto, a cui purtroppo risponde il controcanto di chiusa:

Ma una compagna intanto
messasi lì d'accanto
disse: « Fra qualche giorno
saremo cotte al forno! ».

Rime semplici, di una cordialità familiare, queste, ma possiamo anche salire di tono.

Ecco le impressioni di un « triste ricordo » racchiuse in un sonetto che molti poeti vorrebbero poter firmare. Sentiamone la chiusa:

Pregavo? Non lo so. Forse pensavo
ai di passati insieme non lontani
cari al mio cor e nella mente im-

[pressi,
ma in quel momento non dimentii
[ticavo
che anch'io così nel 'prossimo do-

[mani
riposerò con lui sotto i cipressi.

Appuntamento della carità

Roma, 26 gennaio 1950

Caro Benigno,

Le invio stralcio di una lettera pervenutami da un sottufficiale del mio battaglione. E' un italiano che ha fatto il suo dovere di soldato: ferito al polmone, rientrato al reparto appena guarito, e vi è rimasto fino alla fine, benché menomato nel fisico: ma la ferita ha lasciato postumi, degenerati poi in tubercolosi. Mi rivolgo a lei: può trovare un'anima buona che fornisca il medicinale di cui abbisogna? Può aprire una sottoscrizione? Io sottoscriverei la mia parte. Bisogna ridare la vita ad un padre di famiglia, ma occorre far presto. Aff.mo F.

Ed ecco la lettera: « Signor Comandante, sono il sergente Domenico Lucarelli fu Rosario, ferito di guerra e rimasto per cinque giorni prigioniero dei ribelli di Tito in Croazia. Ferito il 22 febbraio '42 a Sluny (Croazia) al polmone. Dal 3 maggio 1949 mi trovo ricoverato nel sanatorio « Forlanini » di Arco (Trento) perché affetto da tubercolosi polmonare. Dopo tante fatiche e tanti sacrifici ci voleva pure la tubercolosi. Del resto, pazienza e abbracciamo quest'altra croce con rassegnazione. Le faccio sapere che i professori ed i medici mi hanno consigliato di fare a qualunque costo una cura di streptomina, ma siccome non ho i mezzi detta cura non posso farla. Se dovessi morire, morirò rassegnato perché quello sarà il mio destino. Certo, che con la cura di streptomina, stando a quanto mi hanno detto i medici, c'è quasi la sicurezza di guarire. Attualmente sessanta grammi di streptomina vengono a costare circa lire trentamila. Non sono molte al giorno d'oggi, ma siccome non le ho, non posso fare la cura. Pazienza, mi rimetto nelle mani del Signore.

Subordinatamente La saluto

DOMENICO LUCARELLI

Sanatorio « Forlanini » Arco (Trento)

E' quanto mai commovente questo sentimento di reciproca stima e di affetto che lega un vecchio soldato ad un suo comandante. Fa pensare ai tempi in cui gli ufficiali erano un po' tutti burberi benefici, che stangavano, sì, i soldati disciplinati, ma poi si interessavano alla loro quotidiana fatica, paternamente quando i comandanti portavano le scabbie così lucide che saettavano al sole, e i soldati si mettevano sull'attenti con un colpo da staccare i talloni. Io ne so

ROBA DA CANTASTORIE

(La notizia di un passaggio in massa di giovani cattolici di Roma nelle file del partito comunista, data dall'Unità con un caleidoscopio di varianti una più incoerente dell'altra, ha suscitato i più ironici ed allegri commenti).

La storia lacrimosa di giovani cattolici (reali oppure simbolici ancora non si sa) ascolta o mio lettore a suon di colascione secondo la versione che diede l'« Unità »;

la quale dando fiato al solito trombone denuncia alla Nazione come sa farlo lei che i giovani suddetti a suono di grancassa hanno abiurato in massa, il che vuol dire in sei.

Ma l'« Unità » che scrive la storia commovente non precisa per niente la vera situazione (poiché l'informatore a norma di contratto non è tenuto affatto a troppa precisione)

anzi per troppa furia di fare un po' di scandalo il fatto andò gonfiando in senso mica ver scambiando una parrocchia con l'altra come niente per cui logicamente fu detto menzogna.

Fu allora che il giornale appena ebbe scontrata la prima cantonata un'altra ne tentò e il dodici iniziale — fedele al TOTOCALCIO — con abbondante stralcio al sei lo riportò,

non sol ma scrisse ancora « vi mostreremo la foto » onde si mise in moto per farsela cercar e senza esser sicuro che fosse proprio quella tentò alla chetichella di farla omologar.

Ma tanto disse e fece che dimostrò il contrario laonde dal binario man mano deragliò sicché quel fritto misto che n'è venuto poi, a dirvelo fra noi ben chiaro non lo sa.

Comunque, se qualcuno dicesse che del fatto non ho un concetto esatto almeno suppergiù, si può tranquillizzare perché l'« Unità » stessa che tanto si interessa lo ignora ancor di più.

puf

L'odia l'inferno, teme ed ha paura di questa Donna, perché tanto vale e tanto può ogni creatura che a Lei si volge se il demon [l'assale.

E beato lei che può così anche pregare sullo sfondo delle arature e delle semine, al canto del gallo e al suono dell'Ave Maria dal campanile d'una chiesetta campestre.

Glielo assicura, da uno scritto a un quarto piano, disturbato dall'urlo del « clackson » e dallo sferagliare delle vetture tranviarie, il suo collega

puf



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

STOMACO - FEGATO INTESTINO

Raggi X, Gabinetto medico specializzato. Dr. Martelli - Dr. Giaretta. V. Reg. Margherita 42 (Piazza Quadrata)
Tel. 864-465 - Roma

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. MARIO SARTORI
**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie
« Opuscoli gratuiti »
ERBORISTERIA SCARPARI
Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

*** DON GIOVANNI BERNUCCI: Parroco di San Michele Arcangelo - Sonnino (Latina). — La Provvidenza ha disposto che un'anonima benefattrice inviasse lire diecimila (10.000) che le sono state spedite per il piccolo Stelvio Trinca.

SCIENZA

FORMOSA ha un altro nemico: LE LUMACHE GIGANTI



Large strisce di tatuaggio dalle orecchie alla bocca distinguono la donna sposata. L'usanza è praticata solo dagli aborigeni

Mentre ancor oggi l'isola di Formosa, a nord delle isole Filippine, nell'Oceano Pacifico, vede turbata la sua pace e sconvolte le sue terre e mentre essa pure sperimenta la tragico furia delle lotte umane, non sarà fuori luogo un breve richiamo ad alcune notizie e a delle particolari curiosità, in modo speciale sulla fauna, e su certi riflessi della medesima nella vita degli abitanti.

Nella cartografia europea, l'isola di Formosa appare per la prima volta nella carta a doppio cuore del Mercatore (1538), con un nome diverso da quello attuale, con la denominazione di «Lequeo pequeño» o «minor» che doveva essere una corruzione portoghese del nome originale Lui-ch'iu.

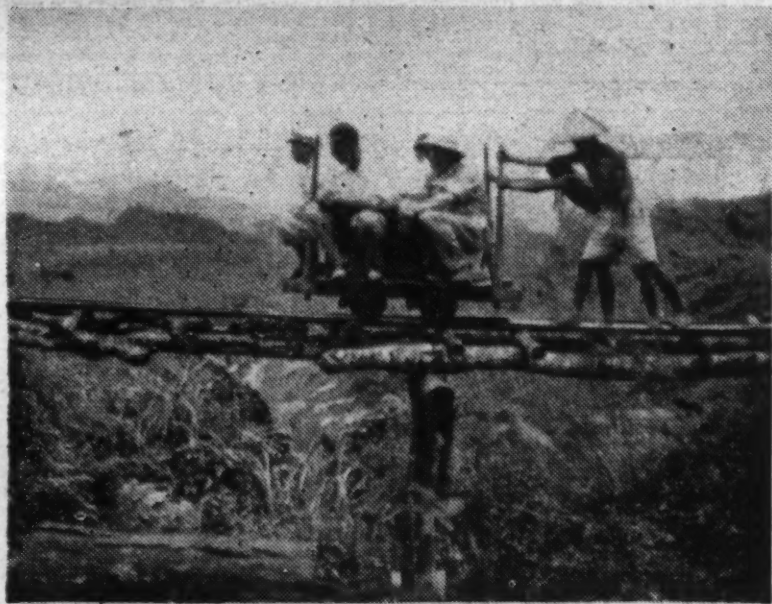
Il documento più antico in cui l'isola appare con il nome di Formosa è una carta nautica portoghese del secolo XVI.

I Portoghesi infatti furono i primi europei che la conobbero ed è pensabile che da essi sia stata ribattezzata. I primi europei invece che in essa si stabilirono furono gli Olandesi, mentre dai Cinesi essa era già stata scoperta sul finire della dinastia Sui, cioè tra il 589 e il 618.

Non è qui il caso di seguire la storia dell'isola in cui si susseguirono gli Europei, in cui si avvicendarono la Cina e il cui stato oggi ancora è quanto mai discusso e ne è incerto l'avvenire.

Osservata dal punto di vista del

turista per esempio che voglia di essa farsi un'idea precisa ambientandola entro termini geografici che ne facciano conoscere la posizione, il clima, la vegetazione, la fauna, l'orografia, l'idrografia, gli scambi commerciali e simili altri caratteri, potremmo ripetere ciò che su per più troviamo in tutti i testi di geografia dell'Asia Orientale. Og-



La regione nord-occidentale dell'Isola di Formosa è ricca di ferrovie, ma all'interno bisogna ricorrere a questi mezzi, dimostratisi qualche volta pericolosi

gi invece vorremmo qui rilevare un particolare che può rappresentare una interessante curiosità a proposito della fauna di Formosa.

Dopo una giornata di pioggia, soffermandosi vicino alle rive del fiume Tanshui è possibile fare un incontro non comune e frequente: una lumaca gigante, chiamata «A chatina fulica». Questo animale non a torto è detto gigante: la sua chiocciola è grande come un limone, di color crema e marrone e poggia su di uno scuro corpo quasi nero della lunghezza di quattro pollici circa. Non è solo il suo aspetto esteriore che può destare la nostra curiosità, poiché se ci soffermiamo a guardarla possiamo vedere come diverso sia il suo strisciare da quello degli esseri comuni della sua stessa specie. Essa non si limita al lento movimento del corpo che le permette di progredire, ma pare controlli i suoi passi con preventive precauzioni consistenti nel lanciare avanti le sue antenne, le quali, tastando la via, avvertono la presenza di ostacoli, come il bastone di un cieco.

A tutto ciò si aggiunga una caratteristica ben più importante, quella cioè per cui un qualunque animale, per un fenomeno di bisessualità, può essere portatore di uova. Questo fatto permette una rapida riproduzione tutt'altro che desiderata dagli abitanti di Formosa. Infatti queste lumache sono dannose all'agricoltura, essendo capaci di di-



Poliziotto cinese e uomini della tribù Taiyal attirati dalle illustrazioni d'una rivista. Il vecchio a sinistra ha piantata una sigaretta nella sua pipa di bambù



Un carico di the trasportato velocemente in discesa. L'uomo provvede alla guida con l'aiuto delle due ragazze. Frattanto, il poliziotto sorveglia

Permettete
che mi
presenti?

Sono SATURNO



Sono Saturno, detto anche, molto giustamente, la meraviglia del cielo. E vera meraviglia sono, non fosse altro per il mio aspetto originale diverso da quello di tutti gli altri pianeti. La mia sfera non è comune essendo circondata da un gigantesco anello che mi gira intorno senza mai toccarmi.

Amici che vivete sulla Terra, sappiate che sono ben più grande del vostro pianeta: il mio diametro è circa 10 volte maggiore di quello terrestre e il mio volume lo è 720 volte. Volete altre note caratteristiche? Ecco: densità 1/8 di quella della Terra e quindi 2/3 di quella dell'acqua. Notevole potere riflettente, trasmettendo 6/10 della luce solare che ricevo. La velocità con la quale giro intorno a me stesso è considerevole: la rotazione avviene in 10 ore e un quarto circa. Si fa notte in un baleno, quindi! In compenso, il mio anno, di 29.447 giorni, corrisponde a circa 30 dei vostri. Ogni stagione è pressapoco di 7 anni terrestri.

Comprendo bene il vostro desiderio di avere notizie sul mio anello il quale non è d'oro né d'argento, ma solo di gas che, sotto forma di piccole particelle mi girano e girano intorno, seguendo le leggi della gravitazione universale.

L'insieme di queste masse continue, liquide e solide dà al vostro occhio l'impressione di cerchi, di anelli che voi potete bene osservare con il cannocchiale. Ho detto cerchi o anelli: questi sono due principali ed altri secondari, formando tutti un sistema che misura un diametro esterno di 276.000 Km., ossia circa 2300 volte il mio diametro equatoriale.

Voi vedrete continuamente cambiare la prospettiva di detti anelli e questo a causa della mia rivoluzione intorno al sole e in seguito all'inclinazione del piano dei cerchi su quello dell'orbita.

Nelle mie notti si godono spettacoli celesti eccezionali: dieci lune sono visibili nel cielo a causa delle differenti fasi simultanee che per le loro ineguali velocità di traslazione sono loro imposte; sotto, l'immenso arco degli anelli che disegna sul fondo nero del firmamento il suo gigantesco alone luminoso. Dieci satelliti che mi gravitano intorno, come la Luna gravita intorno alla Terra.

Vi par quindi poco bello uno spettacolo del genere? Altro che i vostri miseri Luna Park! Giorni di poche ore, anni lunghissimi. Sole in lontananza, la Terra che si vede e non si vede (e questo poco male!), Giove bello, e in più con le fasi. E poi, dieci lune e l'anello come perenne iride distesa nei cieli!

Il vostro Galilei intravede intorno a me, fin dal 1610, due piccoli corpi, a contatto col mio pianeta, da parti opposte ad esso e mi chiamò trigemino paragonando i due corpi a due servitori che aiutassero me, vecchio, a percorrere un lungo cammino. Huygens nel 1655 mise in luce l'esistenza di un largo anello che Cassini nel 1675 vide doppio (nel senso che ne vide due), e stabilì inoltre che i due anelli che lo compongono sono separati da uno spazio oscuro.

Hanno scritto di me come della più alta meraviglia del mondo solare, hanno parlato del mio mondo come di un mondo colossale. Sono ricco di satelliti e di anelli... ma tuttocci non m'insuperbisce.

Un caro saluto agli abitanti tutti della Terra di Saturno — come i poeti latini ricordavano l'Italia — e particolarmente ai Romani, tra i quali il culto del nume mio omonimo, era popolarissimo.

E buona notte, perché qui, nel frattempo, il giorno è già finito!

Gi.



Lumache gigantesche abbondano a Formosa. I cinesi le danno in pasto ai polli mentre gli aborigeni le mangiano in umido

struggere intere coltivazioni, tanto da portare la desolazione e la devastazione più completa, visibile anche ad occhio nudo e a grande distanza.

Solamente 70 anni fa questi animali passarono dalla Cina a Formosa e gli isolani cercarono di distruggerle utilizzandole in qualche modo.

Oggi i Cinesi spaccano la chiocciola vera e propria e danno queste lumache in pasto alle anatre. Negli anni passati i Giapponesi pensarono perfino di darle come cibo alle popolazioni montane, tanto che organizzarono degli allevamenti a Tokyo, in appositi fabbricati, ma fu notato che il sapore delle lumache in tal modo allevate, non era altrettanto gustoso quanto quello delle lumache, diciamo così, selvatiche.

Quello che è certo è che esse rappresentano un tenace e imbattibile nemico che difficilmente si riesce a vincere e che seriamente compromette le coltivazioni e le piantagioni di Formosa, di questa bella isola prospiciente le coste dell'Asia Orientale, dinanzi a quel «Pacifico», Oceano senza regua, senza quiete, senza pace.

LE FRITTELLE DI SAN GIUSEPPE

Romano Ciriaci, piccolo possidente agrario, si decise, dopo tanto tempo, a far visita al suo amico Albino, suo compagno di prigionia in Germania. Non si rivedevano da tempo; si scrivevano spesso. Romano era romagnolo e aveva terre nella Bassa; Albino abitava in una cittadina del Veneto, sulle prime colline: non erano distanti, ma Romano si era impigrito (forse invecchiato, diceva).

Albino fece gran feste all'amico. Ma perché era venuto solo? Sua moglie non stava bene in salute? Stava bene; ma, dopo la disgrazia

trovava solo nel lavoro e nella preghiera ogni sua ragione di vita. Albino e i suoi fecero di tutto per rendere sereni quei due o tre giorni di permanenza nella loro casa. La figlia maggiore di Albino sapeva che Romano era ghiotto delle «veneziane» e la mattina andava a comprargliele, appena sfornate per la prima colazione.

Ma, disse — domattina, niente «veneziane»! Domattina è San Giuseppe e con la colazione le servirò un vassoio di frittelle calde! Perché domattina, qui, mangiamo frittelle tutto il giorno. A colazione,



... sapeva che Romano era ghiotto delle «veneziane» e la mattina andava a comprargliele, appena sfornate

ma un Istituto non è una famiglia. — E come vive? — domandò Romano, interessato, guardando il piccolo che mangiava lentamente le sue frittelle, senza ingordigia, senza gioia.

Di carità pubblica. Per ora dorme qui, in una brandina. Ma non è una soluzione.

I ragazzi, dopo la «frittellata», giocarono, cantarono, poi tornarono alle loro case. Romano aveva quella sua proprietà in campagna, né grande né piccola. Accanto alla sua casa era la fattoria. I fattori erano brava gente ed avevano una grande tavola sempre apparecchiata, dove sette ragazzi trovavano sempre una zuppa fumante da mangiare. La fattoria era buona e caritatevole. Perché non portarsi Bepi in campagna? Lo avrebbe affidato alla fattoria; sarebbe stato come un ottavo figlio, il più piccolo. Lui, Romano, avrebbe pensato alle spese, a rivestirlo, a mantenerlo agli stu-

di se voleva studiare, a dargli un mestiere o avviarlo alle opere dei campi se voleva.

Albino lo abbracciò. Ne parlò con il parroco.

Il risultato fu che Bepi partì per la campagna dando la sua manina a Romano. Romano sapeva che sua moglie non avrebbe ospitato Bepi in casa; ma Bepi andava in fattoria. Forse sua moglie non lo avrebbe approvato; e forse sì: chi lo sa? Intanto Romano era felice di poter compiere quest'opera di carità cristiana. Bepi fu ben accolto dalla fattoria, si assise alla grande tavola come un figlio, l'ultimo della nidiata. La moglie di Romano non fece nessun commento. Ascoltò la storia di Bepi, ogni tanto mostrava di interessarsi di lui.

E un anno passò. Tornò San Giuseppe.

— Sai — disse Romano alla figlia, a sua moglie — domani è la festa di Bepi. L'anno scorso Bepi mangiava le frittelle nell'Oratorio. Vuoi fare anche tu un po' di frittelle e mandarle a Bepi?

Sua moglie non rispose. Ma, più tardi, a cena, la donna disse:

— Se vuoi invitare Bepi a mangiare le frittelle di San Giuseppe, domani, invitalo.

Romano la guardò, riconoscente.

— Può stare con noi — proseguì la mamma, con voce velata. — Lo metterò io lì, — e indicò, sì, proprio così, indicò il posto che era rimasto sempre vuoto, da allora, del figlio perduto.

Racconto di P. G. COLOMBI

del figliolo, non si muoveva più. Avevano perduto l'unico maschio a diciassette anni, in un incidente di moto. Era difficile, per una madre, ricominciare a vivere dopo quella perdita. Si era rinchiusa nel suo dolore e non si poteva trarla da quel suo isolamento. Albino parlò il meno possibile di quella disgrazia, per non risvegliare in Romano un dolore senza confronto. Romano



Tutto il paese è trasformato in una grande friggitoria: si friggono nelle case e fuori, frittelle e bomboloni ovunque!

a desinare, a merenda, a cena! Lei dovrà prenderne una indigestione...

— Sì — aggiunse ridendo Albino — vedrai domani che confusione! Tutto il paese è trasformato in una grande friggitoria! Si friggono nelle case e fuori: frittelle e bomboloni dovunque! E' l'usanza. In casa nostra, poi, se ne friggono a centinaia; sai, io seguì l'Oratorio dei ragazzi nella nostra parrocchia; e ormai, dal tempo dei miei vecchi, noi usiamo offrire le frittelle di San Giuseppe a una sessantina di ragazzi tra i più bisognosi. Andremo a vederli.

Romano volle offrirsi di partecipare a quella usanza; sicché quell'anno il San Giuseppe fu più generoso per i ragazzi, che si ebbero porzioni doppie e triple.

Romano guardava pensoso i ragazzi divorare allegramente le frittelle: erano raccolti nella grande stanza dell'Oratorio, dinanzi ad una lunga tavola dalla tovaglia di bucato. Tra i ragazzi ve n'era uno piccolino, di quattro o cinque anni, dall'aria smarrita.

Questo — disse il parroco è Bepi, Beppino: oggi è la tua festa! — Poi aggiunse, sommessamente: — E' il caso più pietoso di tutto l'Oratorio. E' rimasto orfano quattro mesi fa, non ha nessuno al mondo. Per ora non riesco a metterlo in nessun Istituto; ci riuscirò, spero, col tempo;

AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione 12)

Adolfo s'inebriava a quello spettacolo, traendone un senso d'orgoglio anche per sé, perché quella creazione d'opere titaniche gli appariva il prodotto del lavoro dell'uomo, il risultato di volontà dinamiche tese, come aculei incandescenti, alla conquista dell'avvenire. Ed egli voleva conquistare l'avvenire. Il fiato di carbone e di benzina di New York si faceva in lui neppure di energia, quale gli abbisognava per eccitarlo e farlo guizzare. In quel pensiero di lavoro, in quell'imperiosa volontà di lotta strenua, ferrea, gli veniva un po' il ricordo della piccola pallida creatura, sotto l'ombra dei capelli biondi, lasciata in una solitaria e quieta cittadina d'Italia; o meglio quella visione era messa in una combustione unica con quei sentimenti di potenza da cui si sentiva infiammare. Il cuore suo minuscolo egli lo mise all'unisono col cuore procelloso e titanico di New York, di quella città ove la gente lavorava con una tensione quasi folle, quasi inumana, tutta assorta nel proposito di accrescere, in materia e in spirito, la vita.

Ché — gli pareva — ciascuna di quelle creature, immerse nel turbinoso gorgo, che ribolliva per strade e cunicoli, scale e ponti, treni e tram, val, non si lasciava affatto inghiottire nella collettività: ciascuna stava nella massa con una coscienza propria, autonoma, ben precisa e decisa; ciascuna si considerava, e voleva essere considerata, un valore grande, un soggetto di diritti. E Adolfo ammirava quel tono con cui tutti davano il titolo di Mister (signore) tanto al banchiere quanto al facchino, e il sentimento del proprio valore umano e civile che anche l'erbivendolo mostrava nel confronto di clienti ingiulati.

Ciascuno si credeva libero, si riteneva uguale, e in quella coscienza tutti convenivano e tutti ne traevano una forza tranquilla e una disinvoltura amichevole e distaccata nel trattare con tutti. Adolfo amava quel tratto, che ignorava, almeno nel più, l'atteggiamento del servilismo o della prepotenza. — La legge per questa gente davvero è uguale per tutti; e tutti si sentono eguali di fronte alla legge. Ciò spiega perché non si sentono fuori o contro lo Stato: ma dentro e a favore del medesimo.

Queste le espressioni che la vita multanime di quella metropoli dava al nostro artista, intanto che si beava, a quel panorama, al quale la fantasia di pittore aggiungeva note di colore, cogliendone un'armonia superba. Egli, un silenzioso adoratore dei misteri, un contemplatore d'angeli e di santi, un ricercatore accorato di Dio, per una integrazione della sua umanità, amava, sino all'entusiasmo, sino al lirismo, il fracasso di quella metropoli, la respirazione di mantice dei suoi polmoni meccanici, il dinamismo frenetico delle sue arterie, l'operosità esasperata di quel

cittadini. La sola vista della città superba, svolgente sotto i suoi occhi quella corrugazione di terrazze, tetti, solchi vertiginosi, tubi e ponti, associandosi ai suoi propositi di conquista, gli elargiva una gioia quale aveva mai provato.

Ma dalla vibrazione di quei pensieri, emerse via via, per contrasto, più melanconico il ricordo della piccola moglie — la creatura, rimasta in quella casa straniera al suo spirito, in un borgo sommerso nel silenzio e nel pettegolezzo, — nell'uniformità gialla e polverulenta d'una vita senza scopi o senza distrazioni.

I fratelli di lei, entrambi violenti e poderosi, la soffocavano con la loro crassa materialità di bottegai, non aperti se non alla cupidigia del quattrino e al miraggio dell'alcool, quantunque il maggiore, — un reduce di guerra — fosse capace anche di slanci improvvisi di sentimento; la sorella una donna di casa, tutto il giorno in faccende, non sapeva concepire altra attività, altra cura, che non fosse orbitata nel suo compito di massaia e di merciaia.

In quella casa non entrava altra idea che quella di ammucciar soldi, d'acquistare e vender merci; non si parlava che di dare e d'avere; di progetti attinenti all'azienda, e vi si conosceva il prodotto più assortito del bottegaismo sudicio e tirchio, il quale non vede la vita se non in forma di lire e centesimi e non intende il commercio, anzi il semplice rapporto col prossimo, se non in forma di frode — frode minuta, al dettaglio — facendo del benessere proprio un affare di spoliazione altrui. La bottega era angusta e semiscura come l'anima loro; con gli scaffali, le credenze, i tavoli, i tagliatori orlati di gromma come i sentimenti, i pensieri, le promissioni dello spirito loro. Ci vivevano insaccati come bruchi in una polpa fradiciola, guardando dal buco rabbiosi e cupidi alla strada — ruscello che portava via i denari nelle tasche della gente e solo di quando in quando ne avviava dei rigagnoli, stremati, alla loro pozzanghera. Fuori di lì non ci si sapevano vedere: divenivano metà, lombrichi sul marino; il locale stretto, le scanse gradevoli, il buio, la sudicizia erano elementi pregnanti da cui si sentivano integrati. Lì dentro, nella loro tana, erano interi: padroni, burberi, violenti, sicuri; fuori si sentivano mancare il supporto — fuori era il nemico in agguato.

Da quell'ambiente pingue Elena era stata assente più anni educata in un collegio romano di suore, poi, fatta giovinetta pensosa e bella, ci aveva vissuto, come estranea, raccolta nella sua gracilità fisica che pareva la traduzione della sensibilità, forse eccessiva, dell'animo: sensibilità che le educava quasi spontaneamente un senso artistico delicato e si affina in una religiosità intensa. Per questo egli l'aveva amata e aveva

trovato in quell'anima ingenua un'eco, più fioca, ma più armoniosa, dei suoi sentimenti.

Quella donna aveva tenuto accesa nella sua casa una idealità sorridente, anche nella miseria, una purezza di spirito, a cui egli aveva attinto, come a una fonte di roccia, sorsi d'ispirazione. Ma la felicità era durata poco, i suoi bisogni l'avevano persuaso a cercare fortuna oltremare, e l'aveva ricondotta nella casa dei fratelli, con l'anima gosciata nell'animo, ma con la speranza di renderla un giorno felice, lei e la creatura che si aspettava.

Adolfo si tuffò, per reazione quasi alla sua prima orgia di gioia fantastica, in quel pensiero di tristezza, e gli venne una voglia di piangere. — Ah, no: comincio male! — disse a un tratto alzandosi. — Devo comprimere ogni sentimento di nostalgia, o sono perduto. Devo abbandonarmi all'avvenire, o sono finito, come artista e come uomo.

Per distrarsi, risolse d'uscire.

La vista dei due letti nella stanzetta gli richiama il pensiero dell'amico.

— Dove diavolo s'è cacciato questo evaso di manicomio? Sono dieci giorni che lo cerco per terra e per mare. M'ha fatto trascurare anche le pratiche per la collocazione dei miei quadri. Se fosse stato un oceanologo, avrei pensato a un tonfo in mare; geologo, non può essersi annegato tra le pietre.

Quando s'erano divisi, travolto dalla folla, nella stazione del «Subway», egli aveva cercato di rintracciarlo; e difatti l'aveva scorto mentre metteva piede nel treno, ma la porta automatica s'era chiusa tra lui, rimasto sulla pensilina, e l'altro fuggito con la testa nelle nuvole. L'aveva chiamato: ma sì, quello... Recatosi, col treno successivo, a Coney Island, l'aveva cercato tra i baracconi di legno e le viuzze scariate, e un momento l'aveva scorto, ma sì, mentre lo chiamava a gran voce, quello era scivolato dietro chissà quale segmento di quel labirinto, e non s'era più visto.

Vestitosi, Adolfo uscì, e si recò alla Fifth Avenue, la strada che più lo distraeva con l'ebrietà del traffico e la fantasmagoria delle vetrine. Comprò il New York Times. Comprare il Times di domenica significa sobbarcarsi a un peso di parecchi etto grammi di carta inchiostrata e gommosa, includente una quantità di «sezioni»: notizie, politica, sport, letteratura, radio, teatri, riviste, illustrazioni... Naturalmente chi vuol leggere con impegno deve dedicarsi le otto ore lavorative dei sei giorni della settimana che si apre, guardandosi dal comprare nei giorni feriali alcun altro dei giornali e tanto meno, il Times, perché i loro calibri non scherzano.

Adolfo se lo caricò sotto l'ascella, imboccò Fifth

Avenue: gioiosa, popolosa, sussultante, col tripudio delle mostre dei negozi, il trarso delle automobili, la folla lussuosa sui marciapiedi, l'atmosfera frizzante di affari di benzina e profumi femminili.

Voltò, s'immerse nel quartiere meno popoloso: ma dovunque inseguito da quel rombo d'automobili, di treni, di folle, quell'elemento pollicero fragoroso che lo stordiva e sbatteva, colmandolo di clangore.

Tolse un «Italian Restaurant»: questo fa per me!

— Oh, qua, lei è italiano. Nais, Desidera spaghetti? Yes, ser. Lei vuole all'americana, scotti, o espresso? Espresso dieci soldi più, lui no... Un antipasto?... No? Non ci piacerebbe... No: Oll rait! Au long sta in questo paese? — Una settimana? — Oh, nais... Qui sta tra patriotti sa: a New York ce ne stiamo about un million... Ecco i suoi spaghetti, ser... yes, ser... Adolfo mangiò senza appetito: aveva quella patina amara lastricata sul palato e sull'anima. Il cameriere gli girava, attorno, zoppicando leggermente, e parlottando senza fine da un buco rotondo di bocca, che sibilava, aspirando, a ogni tre parole, l'aria.

Gran popolo l'italiano. Stiamo da per tutto. Eni pleis. Dovunque andate, c'è italiano. Io ho girato: Londra, Parigi, Saut America, West...ff italiani, da per tutto. E' come se tutta la terra fosse una provincia italiana.

— Veramente? E come ve la passate?

— Eh, not tu bed, lui no (Non troppo male, capite?). Quando sbarcai in questo paese, dovetti fare tutti i mestieri: spazzino, muratore, carpentiere... vuole mor (più) fommaggio? yes, ser. Ma poi, un po' con la lingua, un po' gli amici, lui no, rentatol rum, nais, lui no (Affiatl una stanza graziosa, capite?). Nel qual tempo, m'ingaggiat, lui no, con una gherla...

— Con chi?

(Continua)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**

SPORT

Tennis, elisir di lunga vita

LA FAMIGLIA BRAMBILLA
NELLA MANICA

Dicevamo la volta scorsa che quest'anno un gran numero di nuotatori si appresta ad attraversare la Manica: apprendiamo ora che la prova sarà affrontata da un'intera famiglia, padre, madre e cinque figli, il maggiore dei quali ha 27 anni e il più piccolo 12.

L'originale complesso sta procedendo in questi giorni a un severo allenamento su una spiaggia della Florida.

«COPPI E' TROPPO FORTE»

Il «Trofeo Gentil» che ogni anno viene assegnato al miglior corridore ciclista della stagione è toccato quest'anno... a Coppi, direte subito voi; niente affatto il trofeo in questione è andato invece all'inglese Reginald Harris campione mondiale di velocità su pista.

La cosa in un primo momento ha sorpreso notevolmente gli ambienti sportivi dove si riteneva che un corridore il quale, nel giro di una stagione, ha vinto, senza contare le numerose altre gare in linea, due prove come il Giro d'Italia e il Tour de France, fosse considerato da tutti senza discussione il migliore del mondo. Si è saputo poi che fra i 25 membri della Commissione aggiudicatrice del trofeo figuravano alcuni accesi sostenitori delle corse in pista... e allora la cosa è apparsa meno paradossale.



Fausto Coppi accelera la sua preparazione in vista delle imminenti competizioni ciclistiche. Eccolo insieme a Fragella.

In ogni modo un giornalista francese non ha mancato di affermare: «Coppi è troppo forte e troppo superiore a tutti: è un supercampione e come tale andava considerato fuori concorso».

CURIOSITA' OLIMPICHE

L'Associazione australiana per la assistenza agli indigeni chiederà al Comitato olimpico che vengano ammesse alle prossime olimpiadi anche alcune prove per il lancio del boomerang.

Sapete tutti che cosa sia un boomerang: è una specie di bastone curvo che lanciato contro il bersaglio deve tornare in mano al tiratore.

E' molto usato dagli indigeni dell'Australia e proprio giorni or sono l'australiano Joe Tumbury ha vinto il campionato mondiale ritornando cinque volte su sei in possesso dell'attrezzo. Alla gara partecipava un solo concorrente bianco, in cinquantacinquenne Winter il quale nel 1924 aveva vinto a Parigi una gara mondiale... di salto triplo.

TENNIS ELISIR DI LUNGA VITA

Il Re Gustavo di Svezia ha assunto la presidenza onoraria della Società Sportiva Parioli di Roma; il sovrano scandinavo è un esempio vivente di quanto possa giovare all'organismo lo sport praticato con metodo e disciplina.

Re Gustavo infatti che ha la bella età di 91 anni, è un appassionato giocatore di tennis, uno degli sport più completi al quale egli si è dedicato fino a due anni fa.

CI VORREBBE UNA CAMERA MORTUARIA

La commissione atletica di New York ha modificato il regolamento sul pugilato: gli atleti d'ora in poi verranno sottoposti a scrupolose visite preventive e particolari cautele sono contemplate per i colpiti da knock out. E' stato aperto, inoltre, nella stessa città un modernissimo gabinetto medico riservato ai pugilatori.

A parer nostro e dati i precedenti di questi incontri gladiatori, sarebbe opportuno che la commissione atletica di New York provvedesse anche all'apprestamento di una camera mortuaria riservata appunto ai pugilatori.

CESARE CARLETTI



Italia-Belgio (3-1). La nazionale italiana ha faticato non poco a piegare l'undici belga e non ha convinto gli appassionati.

MATITA BLEU

Pulcino e... pollo

In latino si chiamava «pullus» ogni animale giovane e particolarmente il pulcino (pullus equinus) e il pulcino (pullus gallinaceus) e anche, con modo vezzeggiativo, il bambino. La radice della parola è «pu», che ha il senso di «procreare, generare» e che trovasi anche nel latino «putus» e «pupus» (putto, bambino). Poi la parola «pullus» (pollo) perdette tutti gli altri significati e fu usata per indicare soltanto il nato giovane della gallina, il quale, finché va dietro alla chiochia, si chiama invece «pulcino», che è contrazione del latino «pullicenus», diminutivo di «pullus».

Pranzo

Etimologia semplice, ma non facile a rinvenirsi. «Pranzo» deriva dal latino «prandium», che propriamente è un aggettivo e significa «anteriore al mezzo-giorno, antimeridiano» poiché è composto di pra=prae «avanti» e «diem» da «dies» (giorno). Infatti presso i Romani esso designò dapprincipio la parca refezione che si faceva prima di mezzogiorno, il pasto del mattino, la colazione; mentre il pasto principale, che si faceva alle tre

o alle quattro del pomeriggio, era chiamato «coena» (cena). Oggi invece significa un pasto piuttosto lauto, mentre la «cena» è il pasto della sera, che in latino si disse «vesperna» da «vesper» (sera).

Caffè

Questa è voce araba: «cahvè», e non varrebbe la pena di parlarne se non presentasse uno strano mutamento di significato. Infatti «cahvè» serviva originariamente a designare un vino bianco e leggero; poi passò a designare il decotto dei semi di un arbusto a foglie sempre verdi, con fiori bianchi e con bacche di colore rosso-carmino, il quale decotto, che è il caffè, dà una ebbrezza simile a quella del vino.

Scala e mascella

Il latino «scādere» significa «salire» (dnde il nostro «ascendere»). Da scādere si fece «scāndula», e questa, attraverso la forma intermedia «scandil», divenne «scala»: analogamente, da «mādere» «masticare» (dnde il nostro «mandibola») si ebbe «mandia» e poi «mala» (mascella).

CORRIERE letterario

D. E. B. (Trieste).

«I Santi per ogni giorno dell'anno» (Ed. Pia Soc. S. Paolo) è la unica opera del genere, in italiano, che mai risulta presentemente in commercio. Un volume con titolo simile, già pubblicato dall'E. d. Marietti (Torino), è ora in ristampa. A scopo informativo lo segnaliamo: Bougaud: Dictionnaire d'hagiographie (Paris, Bloud et Gay), che potrà consultare presso qualche biblioteca anche privata, essendo il volume molto diffuso. L'editore Letouzey (Parigi), inoltre, sta ora pubblicando una bella opera, curata dal PP. Benedettini di Parigi, che si comporrà, come si prevede, di dodici o tredici volumi. Un volume per ogni mese dell'anno; sette (gennaio-luglio) sono stati già messi in vendita.

ASS. CATT. MISS. FRAN. (Merca).

«Bargellini: Il Pastore Angelico Pio XII» è stato pubblicato dall'Ed. Sansoni (Firenze).

Dr. A. Q. (Vicenza).

Le segnaliamo il bel volume pubblicato recentemente a Parigi (Bloud et Gay, frs. 2.600) di Maurice Vioberg: «La vie de Marie, Mère de Dieu». L'opera, ricca di 250 illustrazioni, contiene tutto quanto può esser detto a lode della Vergine ed è consacrata, può dirsi, alla gloria della Madre di Dio. Nel 1948, inoltre, fu pubblicato a Milano (Vita e Pensiero) «La teologia mariana nella vita spirituale» (Conferenze tenute nella quarta settimana di spiritualità all'Università Cattolica del S. Cuore). Il nome dei collaboratori (Gemelli, Roschini, Olgiati, Antonelli) è garanzia di dottrina e la nota bibliografica di cui è corredata ogni singola conferenza sarà per lei di particolare interesse.

G. T. (Como).

Dalle Edizioni dell'Anno Santo 1950 (EDAS, Roma) è stata pubblicata, in bella veste tipografica, una pregevole Guida dell'Italia Cattolica. L'opera curata da Mons. P. Barbieri e dal prof. Pucci, è corredata di carte, piantine e numerose illustrazioni nel testo.

Le stesse EDAS hanno pubblicato «Santi e Santuari d'Italia» di A. Gabrielli. Il volume non potrà non interessarla. Non mi risulta vi sia, per ora, in commercio una pubblicazione simile.

La nota e apprezzata Guida di Roma del Touring Club Italiano è stata ristampata e aggiornata.

La Libreria dello Stato (Roma) ha messo in vendita «Roma, città e dintorni». Guida curata da Leone Gessi, ricca di illustrazioni, di una bella pianta di Roma, di altre piccole piante ausiliarie. Contiene tutte le notizie utili per la visita alla città e tutte quelle informazioni indispensabili al turista ed al pellegrino.

Ridiamo, se è possibile



PREVEGGENZA

— Io ne porto sempre uno di ricambio. E, poi, in due, faticano di meno...



TIMORE INGIUSTIFICATO

— Non abbia timore, signore: non si tratta di un antico cliente!...

CINEMA

CYNTHIA di Robert Z. Leonard

Cynthia è una bambina delicata, i cui genitori, rinunciando al sogno giovanile di proseguire i loro studi in Europa, han finito per stabilirsi a Napoleon, piccola città di provincia americana. Le grandi ambizioni, per necessità di vita quotidiana, sono state accantonate e sostituite da un misero impiego dall'ancor più gramo stipendio; il padre di Cynthia, inoltre, si è ritratto nel guscio e subisce, senza più reagire, le vessazioni del principale e la dittatura famigliare d'uno zio medico. Unica gioia è la bambina, ma l'affetto paterno si dimostra eccessivo: Cynthia non può correre, non può giocare, non può vivere la sua fanciullezza spensierata, perché delicata e reputata cagionevole di salute. Questa specie di tirannia multipla viene infranta dalla mamma che invia, contro la volontà dello zio — e per riflesso, di quella del marito — la bimba ad un ballo; la tempestosa spiegazione fra i coniugi opera positivamente sull'uomo che, dopo 25 anni di pazienza, esplode contro il principale e lo zio. Conclusione: aumento di stipendio e libertà alla piccola che è più robusta di quanto tutti credano.

Realizzato con levità di intenti ed improntato al caldo stile famigliare di tante altre pellicole consimili, il film si dimostra, anche per la simpatica interpretazione di Elizabeth Taylor, George Murphy, Mary Astor e S. Z. Sakall, un ottimo spettacolo per famiglie.

C.C.C.: per tutti.

I CORSARI DELLA STRADA di Jules Dassin

L'ambiente è quello del mercato ortofrutticolo di San Francisco; i personaggi, un losco trafficante di frutta, una donna pronta ad aiutare il malvivente per denaro, ed un giovanotto onesto, il cui padre ha perduto le gambe nel corso di un incidente provocato dal grossista disonesto. La soluzione vede il gangster punito, ma nonostante ciò e la stupefacente abilità tecnica della regia, il film contiene molteplici elementi negativi in sede etica, tali da consigliare la visione solo ad adulti di piena maturità morale. La interpretazione è eccellente: Richard Conte, nelle vesti del ragazzo onesto, dà la misura della sua composta recitazione, e lo stesso dicasi per Lee J. Cobb e Jack Oakie; più sfocata e meno evidente l'italiana Valentina Cortese, al suo debutto sugli schermi di Hollywood. C.C.C.: adulti con riserva.

CORRUZIONE di Robert Z. Leonard

Un agente federale nordamericano è incaricato di scoprire le fila di un traffico clandestino di residui bellici, l'epicentro del quale si svolge nel Messico; indiziati, un ubbriaccone e sua moglie. L'agente si innamora della donna e, credendola colpevole, decide di rinunciare alla lotta, ma l'uccisione del marito di lei, spinge il detective alla ricerca del capo-banda. Durante una festa locale, fra le luci di fuochi artificiali, il duello si conclude con la vittoria della giustizia. Realizzato banalmente e senza pretese, il film pecca per una accentuata morbosità nei personaggi e per un senso di latente violenza. Senza infamia né lode la interpretazione di Robert Taylor, Ava Garner, Charles Laughton e John Hodiak.

C.C.C.: adulti con riserva.

PIERO REGNOLI



Nell'allenamento di Milano, Osvaldo Fattori, mediano destro dell'Inter, è stato tra i più decisi giocatori. Le sue doti si sono rivelate anche nella partita Italia-Belgio.

Giochi a Premio

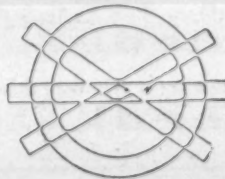


QUALE E' LA DISTANZA?

Un vagabondo parti da Belsito per recarsi a Montegaio. Nello stesso momento, un suo amico era partito da Montegaio per recarsi a Belsito; i due si incontrarono in un punto che era a 15 chilometri da Belsito. I due messeri, incontrandosi, si salutarono, e proseguirono il cammino. Senonché arrivati a destino si imbattono nei vigili urbani i quali, trovandoli senza mezzi né

recapito, li mandarono al paese di partenza. I due tornarono indietro, e si incontrarono nuovamente sulla strada. Ma questa volta il punto d'incontro era a 18 chilometri da Montegaio. Tenendo conto che i due galantuomini non si erano mai fermati per via, ma che camminavano a differenti velocità, si tratta di trovare quanto dista Belsito da Montegaio.

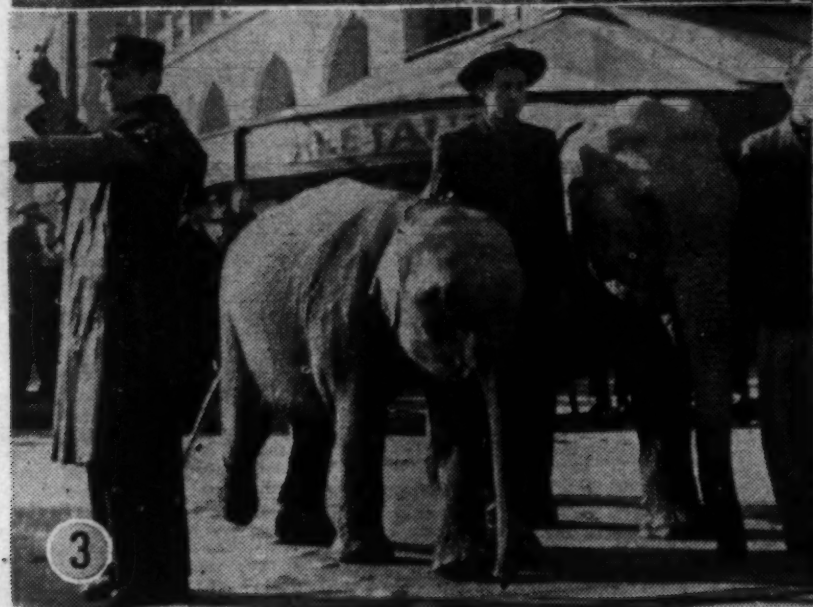
Soluzione del Giuoco precedente



CON UN SOLO TRATTO DI PENNA!

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



CREDITO ROMAGNOLO

S. A. con Sede Centrale in BOLOGNA

Capitale sociale versato e riserve
L. 200.000.000

Banca Regionale 55° Esercizio
134 dipendenze

Gestioni:

Ricevitorie provinciali di FORLÌ e RAVENNA
Esattorie - Tesorerie di 41 Comuni

Servizio di Tesoreria di Consorzi di bonifica, di numerose Opere Pie, ecc.

Autorizzata all'Esercizio del Credito Agrario
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Capitale amministrato:
L. 18 miliardi

Assegni circolari emessi nel 1949:
L. 37 miliardi

1. Sono arrivati a Londra in costume brianzolo i cantori di Erba (Como), accolti con molta simpatia dal pubblico londinese che ha ascoltato i suggestivi canti popolari italiani. — 2. Il signor Kinoshita, che abita in Inghilterra, ha risolto il problema degli alloggi, trasformando la sua automobile in una casa con tutti i conforti. Il signor Kinoshita è di professione giramondo. — 3. Parigi: Nonostante lo sciopero dei trasporti, questi due elefanti hanno provocato un ingorgo del traffico della metropoli francese. Fanno parte di un circo equestre. — 4. Oakland (California): L'uomo che è riuscito a rifugiarsi sul tetto della sua casa, investita dalle fiamme, se la caverà con molta paura, e, infine, verrà salvato: lo stabile, però, crollerà poco dopo, causando ingenti danni. — 5. Il piccolo Savio ha richiamato a Roma una folla sterminata di giovani che lo hanno venerato nella gloria del Bernini. Ecco la visione della Basilica straordinariamente gremita. — 6. Una folla immensa di fedeli, accorsi per la beatificazione del piccolo Savio, non ha potuto trovar posto nella basilica di S. Pietro. Eccola, ammassata sulla piazza, durante la benedizione del Pontefice.